

I cantieri di spoliazione basso medievale del *Templum Pacis*: stratigrafia e contesti ceramici degli scavi recenti

Elena Arbolino - Giuliano Giovannetti

The stratigraphy and pottery from two spoliation contexts located at the Templum Pacis (Rome) are described here. The stratigraphic data reported in the first part of this manuscript deals with two main activities recognized within the investigated area and identified as two different spoliation trenches. The first one, -910, removed the foundations of the western wall located between the worship hall and the Forma Urbis hall. The second one, -1203, later than the first, was excavated in order to remove the brick curtain of the surviving septum wall, located to the west of the wall destroyed by the previous ditch. Finally, the data collected during the last fieldwork campaigns, between 2012 and 2015, increase our knowledges of the westernmost area of the temple, partially reconstructed during the 2000' and 2010' excavations. The second part of the manuscript deals with the study of the pottery collected from the fills of the spoliation cuts. The results suggest that the -910 dates between the end of twelfth and the beginning of thirteenth century whilst the -1203 dates between the thirteenth and the fourteenth century. Further, the material analyzed, including the residuals, enabled us to reconstruct different phases of occupation and abandonment of the Templum Pacis area between the Imperial period and the sixteenth century.

Introduzione (fig. 1)

Quello del *Templum Pacis* è uno dei complessi monumentali del centro di Roma che più ha visto incrementare il suo livello di conoscenza grazie alle ricerche archeologiche degli ultimi vent'anni. Queste, inaugurate con le campagne del Giubileo del 2000, hanno permesso non solo di avere un quadro più completo dell'assetto antico del complesso, ma anche di comprenderne con maggiore dettaglio le trasformazioni post antiche¹. L'aula di culto del *Templum Pacis* è stata oggetto di indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Statale a partire dal 2000 e fino al 2010², anno in cui si arrivò alla quasi completa rimozione, nella sua parte non ricadente al di sotto di via dei Fori Imperiali, degli interri che la coltavano, indagando una stratigrafia complessa che andava dalle destrutturazioni tardo antiche alle distruzioni fasciste del quartiere alessandrino. Parzialmente risparmiato da queste indagini è stato un settore a ridosso del muro occidentale il cui scavo nella porzione sud (area 1) si era interrotto ai livelli rinascimentali, mentre la porzione nord (area 2), adiacente a via in Miranda, in corrispondenza dell'angolo nordoccidentale dell'aula di culto e di parte del pronao, era ancora completamente da scavare. Questi due settori sono stati quindi indagati da par-

¹ Per una sintesi delle vicende storiche e della cronologia delle ricerche archeologiche nel *Templum Pacis* v. REA 2014.

² Lo scavo in questo periodo si è articolato in tre campagne: fra 2000 e 2002, 2005 e 2007, 2009 e 2010, sotto la direzione scientifica del dott. Claudio Mocchegiani Carpano e coordinamento sul campo della dott.ssa Stefania Fogagnolo.

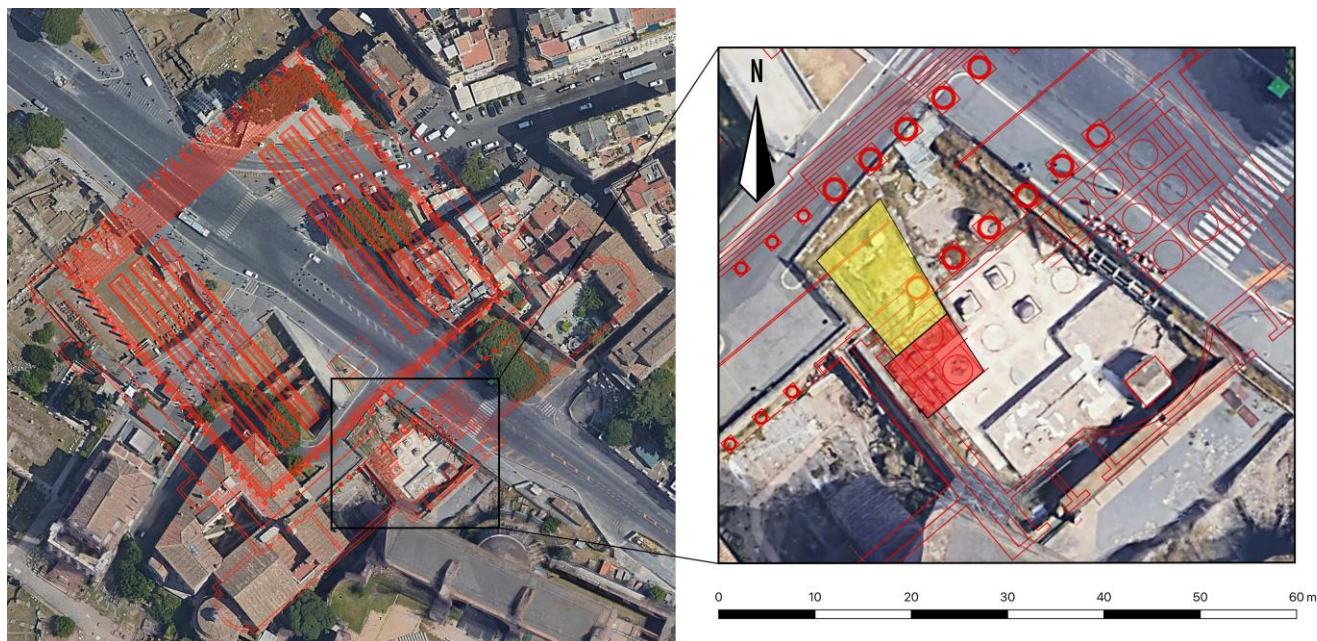


Fig. 1. Pianta ricostruttiva del *Templum Pacis* sovrapposta all'assetto urbano moderno. A destra, dettaglio della planimetria dell'area di culto con indicazione delle aree scavate negli anni 2013-2015: in giallo l'area 2 e in rosso l'area 1. (Rielaborazione G. Giovannetti da MONTALBANO 2014).

te della allora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, oggi Parco Archeologico del Colosseo, in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre dal 2012 al 2015³. Lo scavo è stato portato a compimento nell'area 1 ove è emersa un'altra porzione del piano pavimentale antico, mentre nell'area 2 si è arrestato ai livelli basso medievale⁴. Queste ultime campagne di scavo, oltre ad arricchire il quadro generale delle fasi post antiche dell'aula di culto, qui presentato in via preliminare, essendo lo studio di queste fasi ancora non concluso, hanno permesso di comprendere meglio un interessante contesto relativo alla sua spoliazione basso medievale, già in parte indagato durante gli scavi della Sovrintendenza Statale, intercettato a sua volta da una fossa di spoliazione più tarda la cui analisi stratigrafica e quella dei materiali ceramici da essi provenienti costituiscono il cuore di questo contributo⁵.

Elena Arbolino, Giuliano Giovannetti

L'analisi stratigrafica

Il contesto monumentale (fig. 2)

Concepito da Vespasiano come una vasta piazza porticata decorata da giardini, sei lunghe fontane rettangolari e dalle opere d'arte scultorea e pittorica precedentemente esposte nella *domus Aurea*, il *Tem-*

³ Direzione scientifica dello scavo: Dott.ssa Rossella Rea (Parco Archeologico del Colosseo) e Prof. Riccardo Santangeli Valenzani (Università degli Studi Roma Tre), coordinamento sul campo dott.ssa Giulia Facchin, responsabili di area dott.ssa Martina Bernardi (area 1) e dott.ssa Michela Stefani (area 2). Si ringrazia la dott.ssa Giulia Facchin e la dott.ssa Maura Fadda dell'Università degli studi Roma Tre per il supporto fornito nell'analisi della documentazione degli scavi dell'aula di culto (G.G.).

⁴ Oggetto di scavo, i cui risultati sono in corso di pubblicazione, sono state, sempre nei primi anni 2000 da parte della Soprintendenza e dal 2015 al 2019 ancora da parte di Roma Tre, le fasi tardoantiche e medievali del tracciato del *vicus ad Carinas*, posto alle spalle dell'aula di culto e con essa in antico non comunicante. La sua menzione è necessaria in questa sede sia per lo stretto legame topografico che intercorreva tra i due contesti che soprattutto, come vedremo avanti, per l'essere entrambi coinvolti in epoca basso medievale da alcune massive attività di spoliazione.

⁵ Per i primi dati archeologici relativi a tale contesto v. SANTANGELI VALENZANI 2015: 249-250.



Fig. 2. L'aula di culto nella sistemazione odierna, con la volumetria del muro di fondo ricostruita con pannelli in Corten.
(Foto G. Giovannetti).

plum Pacis aveva il suo punto focale sul lato sudorientale, ove nel porticato si incastonava la monumentale aula di culto che doveva ospitare la statua della dea *Pax*, ai lati della quale, forse già dalla fase flaviana, erano presenti due coppie di ambienti. Di questi conosciamo solamente i due sul versante meridionale, l'aula della *Forma Urbis* severiana e, a ovest di questa, un'ampia sala con terminazione absidata verso il Foro Romano. Quest'ultima area, dove in seguito durante il VI secolo si impianteranno la chiesa e il monastero dei Ss. Cosma e Damiano⁶, venne suddivisa in età severiana in due ambienti, dove secondo l'interpretazione corrente, pur con divergenze circa l'esatta collocazione, era ospitata la *Bibliotheca Pacis*⁷. È proprio la fase di ricostruzione successiva all'incendio del 192 d.C. quella che definisce l'assetto monumentale del *Templum* come è arrivato fino a noi, restaurando la maggior parte del complesso flaviano⁸. Oltre alla già citata aula sul lato meridionale, decorata con la grande pianta marmorea della città, è l'aula di culto in particolare ad essere riallestita: la sua fronte con un doppio colonnato in granito rosa e giallo antico, il podio, con una serie di vasche marmoree la cui funzione ancora non è chiarita, e un'abside che fungeva da quinta scenica alle spalle della statua di *Pax*, e la pavimentazione della quale rimangono ampi tratti dei rivestimenti in *opus sectile* caratterizzati da grandi *rotae* alternate in granito grigio, porfido e pavonazzetto, scoperti durante gli scavi dei primi anni 2000⁹. Fu inoltre possibile grazie a queste campagne di scavo conoscere meglio, oltre alla decorazione, le caratteristiche strutturali dell'edificio; in particolare venne evidenziata la presenza di un muro doppio che separava l'aula di culto da quella della pianta marmorea, confermando la planimetria dell'edificio raffigurata nella *Forma Urbis*. Questo duplice diaframma dovette essere probabilmente frutto di una modifica attuata già durante la fase di cantiere flaviana, nella quale venne affiancato un ulteriore muro ad ovest del già costruito muro occidentale dell'aula di culto. La presenza di questi due muri formò così un'intercapedine tra di essi dalla larghezza variamente ipotizzata tra i 60 e i 120 cm, ma, come vedremo, alcuni elementi fanno propendere per la misura maggiore; questo spazio era probabilmente funzionale all'alloggiamento di una scala che doveva permettere al personale di manutenzione di accedere ai livelli superiori dell'edificio¹⁰. Del suddetto muro occidentale dell'aula di culto oggi rimane solo un grande lacerto in crollo e ruotato di 90° poiché, come vedremo, è stato in gran parte distrutto in occasione di uno dei grandi cantieri di spoliazione basso medievale (fig. 3).



Fig. 3. L'area 1 in corso di scavo, si osservi a destra il muro laterale crollato e ruotato di 90°. (Foto D. Renzulli).

⁶ Sull'architettura e le trasformazioni medievali e moderne del complesso ecclesiastico fondato da Felice IV si veda da ultimo TUCCI 2017.

⁷ A favore di una collocazione all'interno dell'ambiente più ristretto e adiacente all'aula della *Forma Urbis* è Roberto Meneghini, (MENEHINI 2014: 292-297) in risposta ad alcune critiche di Pier Luigi Tucci (TUCCI 2009: 164-165 e TUCCI 2013: 28) che sostiene invece che la biblioteca fosse collocata all'interno dell'aula occupata poi dalla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano.

⁸ Per l'analisi delle divergenze tra l'edificio severiano e quello flaviano v. FOGAGNOLO, ROSSI 2010b.

⁹ Per l'analisi del rivestimento pavimentale v. FOGAGNOLO 2007.

¹⁰ FACCHIN 2014: 274, ipotizza una larghezza di 60 cm. In MOCCHEGIANI CARPANO, FOGAGNOLO 2009: 187 viene proposta una misura maggiore, fino a 120 cm.

Le fasi post antiche del Foro della Pace

Le vicende tardoantiche del complesso sono note con chiarezza per quanto riguarda la sua porzione centrale e nordoccidentale¹¹. In questo settore del grande giardino con fontane si impiantano già all'inizio del IV secolo, contestualmente alla costruzione della basilica di Massenzio, delle strutture legate a funzioni di immagazzinamento che segnano una parziale e precoce demonumentalizzazione del complesso (fig. 4). Il processo di trasformazione di questi spazi prosegue nei secoli successivi, dapprima con la distruzione del complesso horreario e l'impianto di una necropoli, che si estendeva fino all'aula di culto, probabilmente conseguente alla cristianizzazione del complesso a seguito della realizzazione della basilica dei Ss. Cosma e Damiano¹². Successivamente l'area appare essere interessata a partire dal IX secolo quasi esclusivamente da attività di scarico, scarti di macellazione di equini e bovini, detriti prodotti dalle attività di spoliazione e interri sostenuti da terrazzamenti con lo scopo di creare aree coltivate, in maniera simile a quanto avvenne nel vicino foro di Cesare, nel quale però questa attività appare meglio documentata¹³.

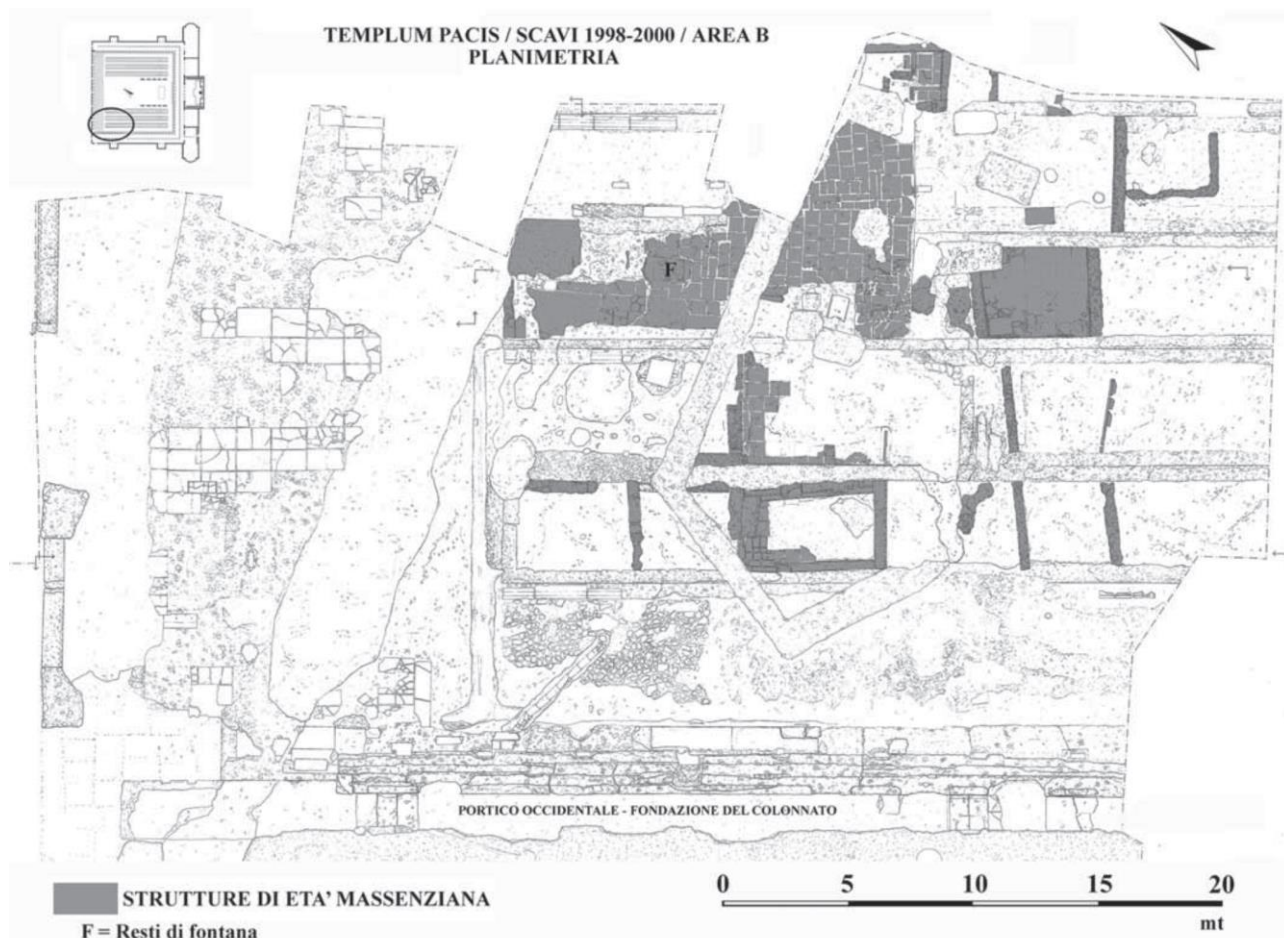


Fig. 4. Le strutture di inizio IV secolo nell'area nord ovest del foro della Pace. (MENEHINI 2014).

Per quanto concerne invece le fasi post antiche dell'aula di culto, che più ci interessano da vicino, gli scavi hanno mostrato una sequenza di attività di spoliazione databili a partire dal VI secolo, che hanno coinvolto le porzioni della pavimentazione considerate di maggior pregio, quali le *rotae* porfiritiche e in granito grigio, un esemplare di queste ultime si è supposto sia stato reimpiegato nella vicina basilica dei Ss. Cosma

¹¹ Queste sono state indagate fra gli anni 1998 e 2000. CORSARO 2014: 258-266.

¹² MENEHINI 2009: 198-199.

¹³ MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004: 175-178.

e Damiano¹⁴, e che vengono estratte, come evidenziato in maniera chiara nel settore di recente indagine, tagliando alcuni interri poco spessi costituiti da materiale bruciato che già obliteravano il piano pavimentale. Tali strati costituiscono la traccia di incendi che coinvolsero l'edificio, la cui manutenzione era ormai completamente cessata, e che sembra abbiano solamente intervallato il lungo e continuo lavoro di smontaggio delle parti architettoniche e dei rivestimenti dell'aula di culto, la cui possibile traccia di rimozione è data da una serie di estesi strati di laterizi frantumati, forse segno dell'attività di scalpellatura delle pareti. La rimozione delle trabeazioni e la scomparsa della copertura dell'aula di culto dovettero quindi incrementare l'instabilità delle colonne in granito. Queste, già probabilmente indebolite dagli incendi, di cui uno è testimoniato direttamente da Procopio a metà del VI secolo¹⁵, iniziano così a crollare, oppure a essere deliberatamente abbattute per recuperare i capitelli da cuocere nelle calcare¹⁶ (fig. 5).



Fig. 5. Le colonne del pronao rinvenute in stato di crollo. (FOGAGNOLO, ROSSI 2010a).

¹⁴ FOGAGNOLO, ROSSI 2010a: 39.

¹⁵ REA 2014: 244.

¹⁶ GUIDOBALDI 2014: 94.

Nello stesso arco cronologico di VI secolo è inquadrabile anche, come si è già accennato, l'uso funerario, attestato anche in quest'area da tre sepolture, due in fossa e una a cappuccina, prive di corredo, testimoniando quindi la presenza di un'area cimiteriale estesa lungo l'intero settore occidentale del complesso. Se questa prima fase della vita post antica in tale settore del foro severiano è relativamente chiara, sia come cronologia che come interpretazione, più arduo è il tentativo di ricostruire con analogo dettaglio la vita dell'area nei secoli successivi, le cui evidenze sono ancora in gran parte inedite. Il dato complessivo degli scavi nell'aula di culto fra 2000 e 2012¹⁷ mostra un generale abbandono dell'edificio, apparentemente non coinvolto dalle attività relative all'impianto di coltivazioni attestate, come visto, nell'area della più a nord. Tale situazione perdurerebbe fino all'XI secolo, quando riprendono le attività di spoliazione volte ancora a rimuovere i rivestimenti e le decorazioni architettoniche antichi, la cui traccia è data da diverse cataste di materiale marmoreo accumulato in funzione di un suo reimpiego nel caso dei marmi colorati o della sua cottura, per quanto riguarda principalmente i marmi bianchi. Queste operazioni di spoliazione avrebbero poi visto tra XII e XIII secolo un'intensificazione, con la realizzazione di una serie di fosse di spoliazione dedite allo spoglio sistematico del materiale lapideo delle murature dell'aula di culto, fosse la cui analisi stratigrafica e dei materiali da esse provenienti, sarà affrontata più avanti.

Quanto esposto finora è ciò che riguarda i dati noti e pubblicati. Quanto segue ora sono i dati degli scavi più recenti, ancora esposti in maniera diacronica. In area 1, nel settore nord-occidentale dell'aula, sono state messe in luce evidenze di una situazione molto articolata e complessa per il periodo compreso tra l'alto e il basso medioevo. Le prime tracce di attività differenti da quelle relative alla spoliazione, in un periodo probabilmente collocabile entro il VI secolo, sono alcuni muri a secco con andamento diagonale rispetto all'aula di culto, realizzati con grandi elementi architettonici marmorei e frammenti delle colonne in granito, dalla funzione possibile, ma non ancora dimostrata, di contenimento degli interri situati nel settore più a nord (area 2). In una fase più avanzata, al di sopra degli strati che obliteravano i tagli di asportazione della *rota* in porfido e di gran parte della pavimentazione severiana (quello in questione è infatti il settore in cui si registra la più ampia lacuna nel rivestimento antico) si realizza una struttura databile in via preliminare al VII-VIII secolo. fig. 6 Questa è costituita da un muro dalla zoccolatura in materiale di reimpiego, tra cui principalmente laterizi, pareti d'anfora e marmo, con orientamento parallelo al podio. Alle sue estremità sono inoltre presenti due strutture in argilla cruda, parzialmente conservate in alzato, sempre con zoccolatura in materiale di recupero, con andamento nord sud, quindi poste diagonalmente rispetto all'aula di culto, a una delle quali si addossa poi un'ulteriore muratura costituita da lastre pavimentali marmoree sovrapposte, simile a quelle rinvenute nei precedenti scavi nel resto dell'area. I dati preliminari acquisiti



Fig. 6. La struttura in terra cruda in corso di scavo. (Foto G. Giovannetti).

durante lo scavo del contesto suggeriscono la presenza di una struttura dalla funzione abitativa o produttiva, come indicato dalla presenza di un focolare di forma ovoidale semiscavato nell'interro preesistente e da una serie di strati termotrasformati depositati nelle vicinanze, da riferire probabilmente alle fasi più antiche della struttura.

Le attività di vita in questo settore lungo il muro occidentale dell'aula dovettero essere diverse, come testimoniato da un'altra serie di strutture rinvenute a sud di quella sopramenzionata, verso quindi il podio, anch'esse costituite da murature in terra cruda di più limitata estensione. Ciò sembra suggerire la presenza qui di un gruppo di strutture realizzate con la stessa tecnica edilizia costituenti un piccolo complesso abitati-

¹⁷ Dati provenienti da FOGAGNOLO, ROSSI, 2010a.

vo e/o artigianale che vive contestualmente alle attività di spoliazione dei rivestimenti marmorei, testimoniate, come visto, dai diversi accumuli pertinenti a questo orizzonte cronologico. L'area è soggetta quindi, in un periodo posto forse fra X e XI secolo, a un'importante operazione di bonifica che rimuove buona parte delle strutture impiantatesi nei secoli precedenti, forse già da tempo abbandonate, e a una serie di interri di macerie¹⁸ che ne oblitera le parti superstiti, e sui quali si realizzano, nel settore nord dell'area 1, altri muri composti da pietrame, elementi architettonici marmorei e frammenti di granito costipati in terra, ancora dalla possibile funzione di contenimento dell'interro più a nord posto in area 2. In una fase successiva si registra un costante aumento del deposito, dovuto al disfacimento di quanto rimaneva ancora conservato in alzato delle strutture in terra cruda e a naturali fenomeni di degrado o crollo delle strutture antiche superstiti.

I contesti di spoliazione basso medievale

A perturbare questo panorama, tutto sommato statico dal punto di vista archeologico, interviene una nuova fase di attività di spoliazioni della struttura, leggibili più chiaramente nella loro estensione e organizzazione¹⁹. Tali interventi, in una fase databile sulla base dell'analisi dei contesti ceramici tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, consistono nella spoliazione sistematica dei blocchi di travertino posti nelle fondazioni delle murature del complesso e dei materiali lapidei costituenti gli alzati, distruggendo ampie parti dell'edificio. Il più complesso di questi interventi riconosciuti archeologicamente è costituito da una lunga trincea (**-910**) che estrae le fondazioni dell'intero muro laterale occidentale che, come abbiamo già visto, doveva essere separato con un'intercapedine dal muro orientale dell'aula della *Forma Urbis*, comportandone la totale distruzione. Questo era già stato in buona parte distrutto, probabilmente da precedenti interventi di spoliazione. Era infatti già crollato prima di questa fase, in un periodo non meglio precisabile, il suo grande lacerto (**762**), come già visto ruotato di 90° e poggiato a tutt'oggi contro il superstite muro di separazione con l'aula della *Forma Urbis*; l'antioriorità di tale evento di crollo rispetto all'apertura della trincea di spoliazione basso medievale è evidente dal fatto che contro il lacerto collassato si appoggiasse una struttura a secco di delimitazione di un settore della suddetta trincea, i cui dettagli saranno affrontati più avanti. La posizione così singolare di questo grande elemento di crollo è forse da attribuire al fatto che questo sia caduto entro la suddetta intercapedine esistente tra i due muri, che ne avrebbe così vincolato la caduta impedendo che si ribaltasse. Tale considerazione, che appare la più logica per spiegare la posizione anomala del crollo, porta quindi a ricostruire un'intercapedine fra i due muri di almeno 110/120 cm, considerando che lo spessore del muro crollato è di 110 cm. Va inoltre esclusa un'intercapedine di larghezza inferiore in quanto in tal caso al di sotto di tale lacerto avrebbe necessariamente dovuto conservarsi in posto parte dello stesso muro occidentale, schiacciato dal crollo, è invece stato possibile vedere nella trincea come sotto a questo siano presenti solamente interri con macerie. In tale situazione, in cui il muro presentava ampie lacune e parti crollate, si è svolta così l'operazione di spoliazione. fig. 7 Come già anticipato, questa è consistita nello scavo progressivo di una trincea che seguiva l'andamento del muro distruggendolo e andando a rimuovere gli strati che si erano depositati fin dalla tarda antichità sui piani pavimentali dell'ambiente, spaccando il massetto pavimentale dell'aula ed estraendo, dopo averli rotti, i blocchi di travertino posti in fondazione del muro, come dimostrano gli strati di scaglie provenienti dalla loro rottura e rinvenuti nella fossa²⁰. Questa grande trincea era stata già in gran parte indagata negli scavi dei primi anni 2000 mentre gli scavi più recenti hanno interessato un più circoscritto settore del medesimo contesto più a nord nell'area 1, da cui proviene parte dei materiali ceramici che saranno analizzati nella seconda parte di questo contributo; in nessuna di queste due campagne di scavo fu però possibile raggiungerne il fondo a causa di problemi legati alla risalita di acqua e alla sicurezza dello scavo, arrivando alla quota minima di 15,70 m s.l.m., circa 2 m al di sotto del pavimento. In area 1, è stata evidenziata la presenza di un muro a secco (**1251**) fig. 8, orientato trasversalmente rispetto alla fossa, composto da materiale di recupero eterogeneo quale laterizi, scapoli di travertino e frammenti di cementizio, posto in opera in maniera generalmente irregolare, con occasionale ricorso a elementi posti di piatto per stabilizzare l'elevato.

¹⁸ In uno di questi primi strati di interro è stato rinvenuto un ciottolo dalla possibile funzione di amuleto, databile tra V e VI secolo, con iscritti in greco i nomi degli arcangeli Raffaele e Gabriele. Per un'analisi del manufatto e del contesto v. BERNARDI 2020.

¹⁹ Per le planimetrie delle fosse di spoliazione basso medievale e rinascimentali v. *infra* figg. 7, 10.

²⁰ REA 2014: 246.

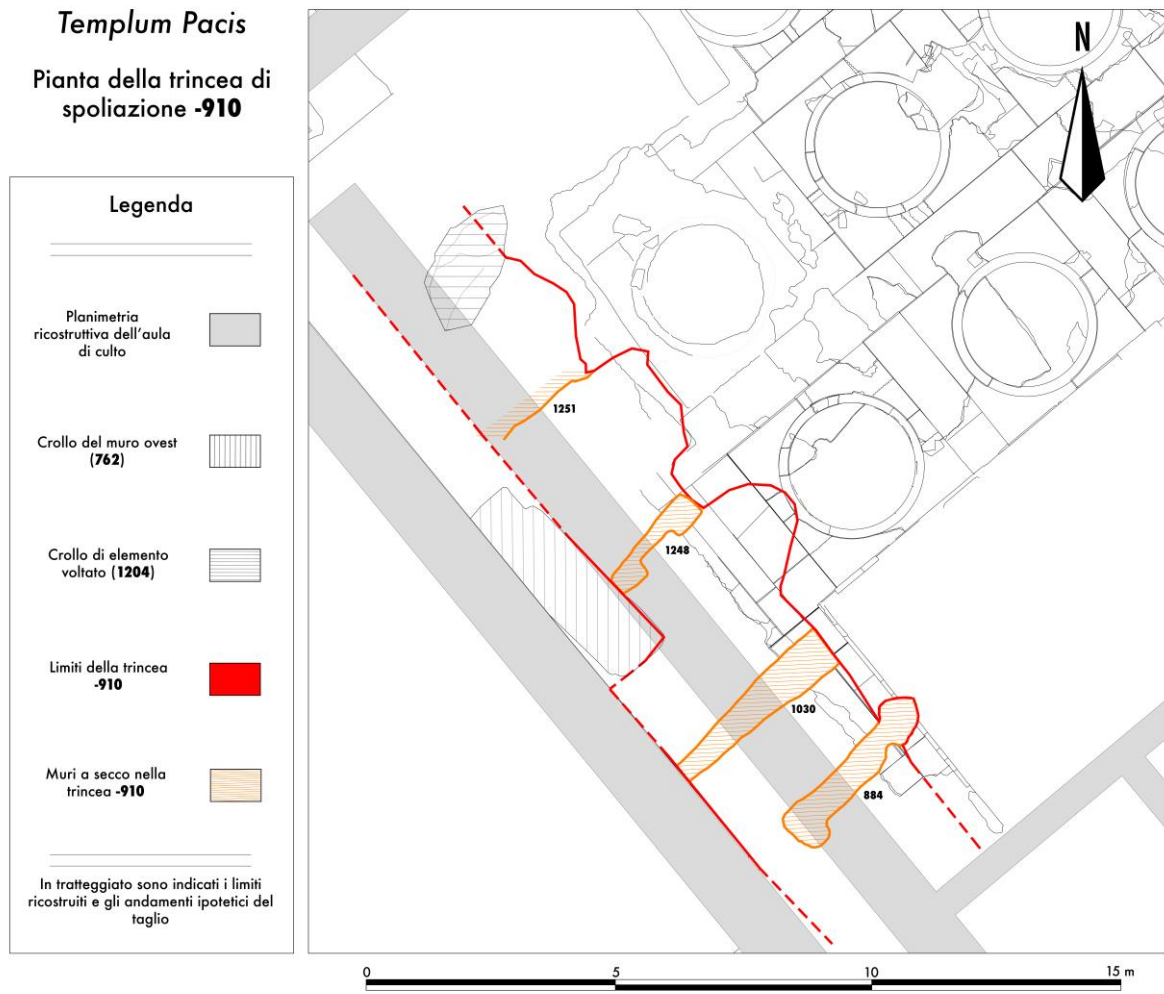


Fig. 7. Pianta della trincea -910. (Elaborazione G. Giovannetti, planimetria ricostruttiva dell'aula di culto di G. Facchin).



Fig. 8. Il muro a secco 1251. (Foto G. Facchin).



Fig. 9. Il muro a secco **1248**, visto dal lato costruito contro gli interri che obliterano la rampa; si osservi il rapporto di appoggio del muro sul crollo **762** (indicato dalla freccia). (Foto M. Bernardi).

A questa struttura, che doveva verosimilmente impostarsi sul fondo della fossa, si addossava uno strato molto compatto e fortemente pendente verso sud costituito principalmente da frammenti minuti di marmo, laterizi, malta e travertino compattati, dalla evidente funzione di rampa per poter trasportare agevolmente in superficie il materiale estratto dalla fondazione. Nei pressi della base di questa rampa lo scavo aveva poi indagato un altro muro (**1248**) fig. 9, di fattura simile rispetto al precedente, e che si appoggiava, come detto prima, al grande lacerto di muro **762** caduto entro l'intercapedine. Questa struttura a secco è risultata essere stata costruita addossata a una serie di interri eterogenei per quantità, qualità e dimensioni degli inclusi che obliteravano completamente la rampa, indice così che i due muri sopramenzionati sono stati realizzati in due momenti diversi. Questi dati, uniti a quelli provenienti dagli scavi dei primi anni 2000 che si approfondirono nella parte meridionale della fossa, permettono, come vedremo, di ricostruire come la spoliazione dovette probabilmente procedere per settori distinti che venivano rinterrati una volta completati i lavori di estrazione dei blocchi, e non aprendo contestualmente un'unica grande trincea per distruggere il muro. Nonostante rimanga ancora da indagare buona parte di tale contesto di spoliazione, ci sono sufficienti dati per poter formulare un'ipotesi plausibile sulle ragioni di tale scelta. È possibile che la motivazione principale fosse quella di evitare che avvenissero crolli nella trincea durante i lavori di distruzione del muro, soprattutto provenienti dai grandi spezzoni della struttura già collassati quali il grande lacerto (non a caso, come visto, uno dei muri a secco della trincea gli si appoggia forse anche con la volontà di puntellarlo). Vediamo ora più in dettaglio come dovette svilupparsi il cantiere di spoliazione. La progressione della trincea, e quindi della distruzione del muro, dovette avvenire con tutta evidenza da nord verso sud, come indicato dalla rampa risalente verso nord e quindi verso parti della trincea ormai già spoliata e riempita, i cui limiti sono stati individuati ma non è stato possibile scavare in tale settore per ragioni di sicurezza, complicate soprattutto dalla presenza di un grande elemento di crollo pertinente a una volta o a un arco (**1204**), forse qui collassato in un momento successivo alla spoliazione in questione. Il muro **1251** su cui si appoggiava la rampa rinvenuta dallo scavo doveva avere con tutta probabilità la funzione di dover contenere l'alto interro che si era formato nel settore ormai completato della trincea, mentre non vi fu la necessità di contenere l'interro preesistente tagliato dalla trincea sul suo limite laterale, il quale doveva avere uno spessore esiguo di circa un metro. Una volta conclusa la spoliazione del nuovo settore a sud di **1251** si dovette procedere ad interrarla obliterando così la rampa e addossando all'interro il nuovo muro a secco **1248**, mentre contemporaneamente si proseguiva lo

sterro avanzando la trincea verso sud, distruggendo quanto rimaneva del muro ed esponendo nuovi tratti di fondazione da estrarre. Gli strati che interravano questo settore, e i cui materiali saranno oggetto di approfondimento nella seconda parte di questo contributo, erano costituiti perlopiù da macerie, sia provenienti dai depositi preesistenti alla spoliazione che dalla rottura del massetto pavimentale, a questi si alternavano strati con presenza significativa di scaglie di travertino e argilla gialla, frutto dell'estrazione dei blocchi di fondazione del muro. Il settore di spoliazione più a sud, il quale presenta una lunghezza di circa 3,00 m, significativamente analoga a quella del precedente, è stato oggetto degli scavi durante le precedenti campagne e mostra somiglianze e divergenze nel suo uso rispetto a quello sopra descritto²¹. Anche questo era delimitato sul suo versante meridionale da un muro a secco (**1030**), costruito dal suo lato meridionale, e quindi verosimilmente anche in tal caso addossato agli interri che lo avevano colmato dopo il suo utilizzo. Lo scavo non evidenziò però qui la presenza di una rampa, mettendo in luce una stratigrafia esclusivamente orizzontale. Tale assenza di una rampa suggerisce che qui si dovette trasportare il materiale estratto dalle fondazioni con altri sistemi. Non è chiaro quale sia stata la motivazione alla base tale cambiamento, se dovuta a contingenze di questo specifico settore, quale forse la presenza di un grande elemento in cementizio in crollo entro la fossa, coperto dagli strati che la colmano, o da altre esigenze relative alla logistica del cantiere. Tracce di un terzo settore della progressione di tale trincea erano presenti ancora più a sud, ove, in appoggio all'ultimo muro sopradescritto, la presenza di strati dalla marcata pendenza verso sud suggerisce la possibilità di un'altra rampa funzionale alla spoliazione.

Il quadro in quest'area è complicato però dalla presenza di un altro muro a secco (**884**) situato stavolta alla breve distanza di 1,60 m a sud di quello sopra menzionato e sovrapposto agli strati dalla possibile funzione di rampa. Questa struttura, dalla posizione stratigrafica completamente differente rispetto alle strutture a secco più a nord, le quali invece dovevano impostarsi a partire dal fondo del taglio, potrebbe essere relativa a una ulteriore partizione di tale sezione alla fine della sua spoliazione, volta a consolidare maggiormente l'interro creando comparti più ristretti; l'evidenza archeologica non è però abbastanza chiara per chiarire questo aspetto. fig. 10 Tale struttura è in ogni caso l'ultima attestata nella grande trincea di spoliazione, le cui tracce si interrompono proprio in corrispondenza di essa, poiché in un periodo non molto successivo rispetto alla sua realizzazione, sempre entro una fase databile tra XII e XIII secolo, viene tagliata dalla trincea **-838** e contestualmente è parzialmente rasato il sopraddetto muro. Anche questa trincea è relativa a un grande intervento di spoliazione, finalizzato in tal caso a estrarre il materiale lapideo dell'alzato e della fondazione del muro di fondo dell'aula di culto e delle fondazioni in travertino del lato meridionale del podio, adiacente a tale muro. Tale operazione, che comportò anche la quasi totale distruzione delle *tabernae* collocate lungo il muro di fondo, aperte sul versante settentrionale del retrostante *vicus ad Carinas*, e che verosimilmente interessò la quasi totalità del limite meridionale per un'estensione di circa 50 m, non fu certamente meno complessa rispetto a quella che aveva rimosso le fondazioni del muro laterale; è tuttavia più arduo poter definire con analogo livello di chiarezza come procedettero i lavori e che soluzioni adottarono in fase di cantiere. L'assenza in tale contesto di muri a secco e di interri assimilabili alle rampe che sono già state illustrate per la trincea **-910**, suggeriscono un diverso tipo di strategia di sterro e probabilmente una minore esigenza di rinforzare i limiti dello scavo. Risulta difficile comprendere appieno l'andamento e la quota di imposta di tale fossa rispetto agli interri che col tempo avevano obliterato l'area del podio in quanto venne qui praticata più tardi, probabilmente in un periodo di poco antecedente alla costruzione del quartiere alessandrino, un'altra grande fossa (**-23**), mirata forse ad asportare quanto era rimasto del muro di fondo o delle fondazioni del podio. Restando nella fase basso medievale, dall'area di scavo posta più a nord (area 2) provengono altre evidenze che possono essere messe in relazione con i sopradescritti cantieri di spoliazione, e in maniera più stringente a quello della trincea **-910**. fig. 11 Gli scavi recenti hanno infatti qui mostrato la presenza di altre due rampe affiancate e che forse in parte si sovrapponevano tra di loro²², fortemente pendenti verso sud, realizzate l'una con materiale lapideo misto, l'altra, più ripida e con la sommità a una quota più alta, con blocchi di cementizio, ed entrambe con orientamento analogo alla rampa interna alla trincea di spoliazione **-910**, rispetto alla quale sono poste leggermente più a est. Queste, attestandosi alla base a una

²¹ I dati descrittivi e planimetrici del settore meridionale della fossa **-910** e delle fosse **-838** e **-23** sono desunti dalla documentazione scritta e grafica delle prime tre campagne di scavo fra 2000 e 2010.

²² La realizzazione in una fase successiva di una fossa che ha parzialmente distrutto le rampe non ha permesso di comprendere con esattezza la loro cronologia relativa.

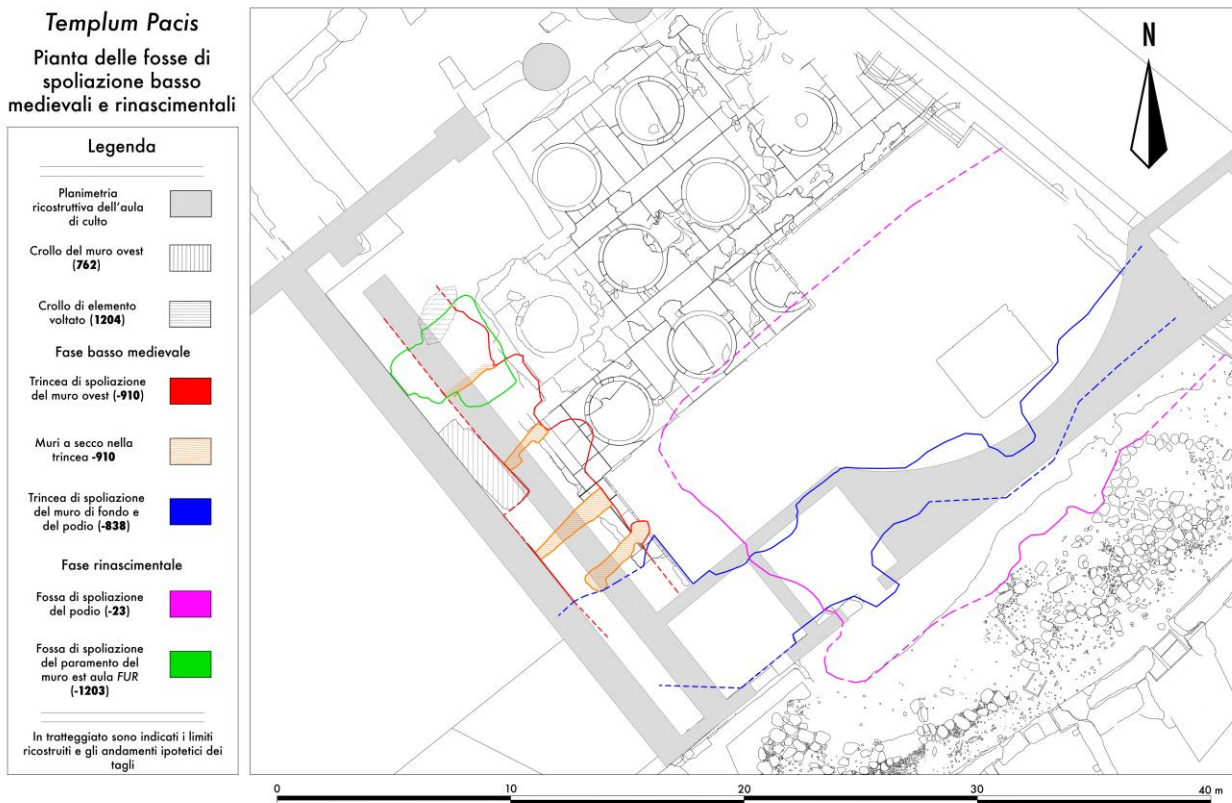


Fig. 10. Pianta complessiva delle fosse di spoliazione basso medievale e rinascimentali. (Elaborazione G. Giovannetti, planimetria ricostruttiva dell'aula di culto di G. Facchin).



Fig. 11. Vista in sezione di una delle due rampe utilizzate per il trasporto dei materiali spoliati nell'aula di culto, a sinistra in alto, indicato dalla freccia, il crollo di elemento voltato (1204) caduto nella fossa -910. (Foto M. Stefani).

quota di circa 19.20 m s.l.m., non casualmente analoga a quella d'imposta del taglio della grande trincea, probabilmente dovevano permettere l'uscita dalla zona dell'aula di culto del materiale cavato dalle murature antiche. Queste rampe dovevano evidentemente consentire di risalire un considerevole dislivello che si era formato tra l'interno dell'edificio antico e l'area del pronao. A supportare tale ipotesi è la presenza dei diversi muri a secco rinvenuti nell'adiacente area 1 più a sud, precedentemente menzionati, i quali è possibile avessero la funzione di contenimento di questo grande interro, la cui sommità in epoca basso medievale è forse da situarsi a una quota compresa tra i 19,70 e i 20,70 m s.l.m., quella dell'estremità superiore delle rampe stesse. Al termine di questi grandi interventi nell'aula di culto si registra una lunga fase di accumuli di detriti che colmano definitivamente la trincea **-910** e un grande interro che la sigilla e oblitera completamente le strutture altomedievali in terra cruda. Altri scarichi progressivamente incrementano il deposito nella zona in questione di circa 60 cm, e su questa nuova quota a circa 19,70 m s.l.m., ora raggiunta anche all'interno dell'aula di culto, a ormai più di due metri sopra il piano antico, viene praticata in una fase collocabile probabilmente tra la fine del XIV e gli inizi del XV (ma non si può escludere una cronologia più tarda²³) una nuova fossa (**-1203**) i cui materiali ceramici saranno anch'essi oggetto di approfondimento più avanti. Questa si colloca sempre nei pressi del limite ovest dell'aula di culto al di sopra del settore settentrionale della più antica trincea **-910** di cui va a intaccare i livelli di riempimento più alti e, probabilmente, a distruggere la sommità del muro a secco **1251**, nonché a riscoprire il crollo di elemento voltato **1204**. La funzione di tale intervento è con tutta probabilità non più quella di intervenire sulle fondazioni del complesso antico, il suo fondo infatti è solo 70 cm circa al di sotto del piano in cui è tagliata, a una quota quindi di molto superiore rispetto al piano pavimentale antico, ma sembra invece essere realizzata con lo scopo di rimuovere il paramento in laterizi del muro laterale, l'unico che ormai separa l'aula di culto da quella della *Forma Urbis*, e che infatti in tale area si presenta con il nucleo esposto per un tratto molto esteso. Le più ampie dimensioni della traccia di rasatura del paramento rispetto a quelle della fossa **-1203** suggeriscono che questa non sia l'unica responsabile di tale asportazione, ma che siano avvenute più operazioni di rasatura del muro in fasi successive o antecedenti la realizzazione della fossa in questione. Questa, una volta completata tale operazione, viene quindi colmata con depositi costituiti da strati di sabbia giallastra alternati a scarichi di pozzolana con macerie di grandi dimensioni provenienti dalla distruzione del muro stesso.

I grandi cantieri basso medievali sopra illustrati, pur se quelli dall'impatto più gravoso sul complesso antico, non furono certamente gli unici attivi nell'area durante l'arco cronologico in questione. Fosse di spoliazione sono state individuate anche nell'area del braccio occidentale del porticato della piazza, mirate all'asportazione delle sue fondazioni, sempre in travertino, e nell'area del pronao, ove vengono qui rimosse le fondazioni del colonnato monumentale²⁴.

A questo insieme di operazioni macroscopiche erano complementari le attività legate all'accumulo e a una prima lavorazione del materiale in loco; queste, come già visto, sono testimoniate dai numerosi accumuli di materiale marmoreo che si sono rinvenuti in tutta l'area di culto, ma anche da alcune interessanti evidenze provenienti dall'area 2. Lo scavo ha qui messo in luce una serie di strati, più antichi delle rampe menzionate poco prima ma sempre riferibili con buona probabilità al periodo basso medievale, in cui era presente una grande quantità di scaglie di giallo antico, segno di un'intensa fase di rilavorazione *in situ* del materiale appena estratto, materiale in cui era realizzato il colonnato interno del pronao oltre che le lesene che scandivano la parete interna del porticato della piazza²⁵. Il quadro generale per quanto riguarda il periodo fra XII e XIII secolo mostra quindi per l'area del *Templum Pacis* la presenza di un enorme cantiere di spoliazione in cui sono rappresentate molteplici attività: dall'estrazione estensiva dei materiali lapidei più massicci quali i blocchi degli elevati e delle fondazioni, destinati principalmente alla cottura nelle calcare, seguendo diverse strategie a seconda delle contingenze del momento, alla raccolta e alla prima lavorazione in loco del materiale marmoreo. La complessità di tali interventi, soprattutto per quanto riguarda la trincea **-910** appare veramente notevole e difficile da confrontare, dato soprattutto lo scarso approfondimento nella letteratura archeologica della dinamica delle spoliazioni medievali di complessi antichi in ambito urbano. Di analoga mole, ma dissimile dal punto di vista tecnico, è l'intervento di spoliazione databile tra la fine XIII e inizio XIV secolo che coinvolge l'Anfiteatro Flavio. Nel settore sudorientale dell'edificio sono state parzialmente indagate negli anni scorsi alcune porzioni di una lunga trincea che, ricalcando la planimetria del terzo ambulacro dell'anfiteatro,

²³ Per i problemi relativi alla datazione della fossa **-1203** v. *infra* l'intervento di E. Arbolino, p. 24.

²⁴ MENEHINI, SANTANGELI VALENZANI 2007: 129.

²⁵ COLETTA, MAISTO 2014: 308-309.

rimosse sistematicamente i blocchi di travertino posti nelle fondazioni delle testate dei setti radiali dei cunei, forse già parzialmente spoliati in una fase precedente, segnando così la fine dei diversi usi, residenziale, pastorale e produttivo, che avevano caratterizzato tale area dell'impianto flavio²⁶. Questo intervento, alla pari di quelli del vicino foro della Pace, mostra così le tracce di una febbrile attività di spoliazione nella Roma basso medievale che dovette procedere con vasti cantieri dall'organizzazione complessa e sotto le direttive dei poteri laici o clericali, difficili però da identificare puntualmente.

Giuliano Giovannetti

Lo studio dei materiali

In seguito alle campagne di scavo precedentemente descritte, si è scelto di concentrarsi in particolare sullo studio dei materiali provenienti dai riempimenti delle due fosse realizzate lungo il muro occidentale dell'area di culto (tagli **-910** e **-1203**)²⁷. La scelta di questi contesti, rispetto ad altri, si spiega con la necessità di datare le spoliazioni e di comprenderne nel dettaglio le dinamiche di realizzazione.

Lo scavo dei riempimenti delle due fosse di spoliazione in oggetto ha messo in luce numerose unità stratigrafiche, risultate dalla necessità di colmare il vuoto lasciato dal taglio in seguito all'asportazione dei blocchi. Sebbene non siano contemporanee, un elemento da considerare è la presenza di attacchi tra frammenti provenienti da strati diversi e da fosse diverse e non in contatto fisico tra loro²⁸. La prima fossa viene intaccata dal taglio necessario alla realizzazione della seconda, ed entrambe dal taglio delle fondazioni del quartiere Alessandrino; il panorama è così caratterizzato da un numero elevato di classi residue, circa il 96% per la prima e il 99,9% per la seconda. Lo studio si è concentrato principalmente sull'analisi degli elementi residui, allo scopo di metterne in luce il potenziale informativo, in particolare per: definire le modalità di formazione del contesto; individuare la presenza di depositi di riporto prelevati altrove o rimaneggiati nel corso delle operazioni che hanno portato alla formazione dei contesti in esame; fornire informazioni tipologiche sui reperti rinvenuti, integrando quanto già noto soprattutto attraverso la presenza dei tipi non identificati. Inoltre, l'edizione dei materiali provenienti dallo studio delle due fosse di spoliazione può fornire un utile elemento di confronto con contesti simili.

I reperti ceramici

In occasione dello scavo dei riempimenti delle due fosse in oggetto è stata effettuata la raccolta di tutti i reperti, poi divisi per tipologia, e la ceramica per classi. Tutta la ceramica è stata successivamente pesata e contata attraverso il calcolo del numero dei frammenti (effettuato prima della ricerca degli attacchi). Lo studio tipologico qui presentato non tiene conto delle anfore²⁹, le quali non sono al momento accessibili. Il calcolo del numero dei frammenti e del peso, nonostante le sue limitazioni, rappresenta una possibilità di confronto tra contesti editi³⁰. I contesti in esame hanno restituito in totale 984 frammenti ceramici³¹: 601 dalla prima fossa e 383 dalla seconda, per un peso totale di 13.891 kg (8.933 kg dalla prima e 4.958 kg dalla seconda). Nella maggior parte dei casi si tratta di reperti in giacitura non originaria, provenienti da terre movimentate e già precedentemente stratificate, come si deduce dall'alto indice di frammentazione (reperti con orli al di sotto del 25% di conservazione) e dalle pessime condizioni di rinvenimento.

²⁶ SANTANGELI VALENZANI 2018: 23.

²⁷ I riempimenti del taglio -910 sono le UUSS **1199, 1200, 1201, 1202**; del **-1203** sono le UUSS **1221, 1224, 1227, 1228, 1230, 1218, 1236, 1238, 1241, 1242, 1247, 1258**.

²⁸ Nell'ambito delle stesse fosse gli attacchi sono numerosi e presenti tra quasi tutti gli strati di riempimento; tra fosse diverse invece consistono in due frammenti di orlo in ceramica comune dalla prima e dalla seconda fossa e in un frammento di pannello in marmo lunense proveniente da una fossa di spoliazione collocata ancora più a nord, in area 2, che attacca con un frammento proveniente dalla seconda fossa.

²⁹ Nel corso del lavoro effettuato sui materiali in occasione della mia tesi di specializzazione, è stata effettuata una divisione preliminare delle anfore, allo scopo di verificare che le informazioni fornite da questa classe non differissero da quanto dedotto dagli altri materiali.

³⁰ CECI, SANTANGELI VALENZANI 2020: 33-55.

³¹ Escluse le anfore.

La figura 12 mostra in un grafico la distribuzione delle varie classi ceramiche (classi attestate e numero di frammenti per ciascuna di esse). Tale distribuzione risulta abbastanza simile tra i contesti analizzati. La classe in assoluto più rappresentata è la ceramica comune, da mensa, da dispensa e da fuoco, seguita, ma in misura nettamente inferiore, dalle classi fini residue; seguono le ceramiche medievali e rinascimentali rappresentate da pochissimi frammenti, e le lucerne. Il *range* cronologico dei materiali da entrambe le fosse è molto ampio; tuttavia i reperti mostrano punti di addensamento ben definiti, corrispondenti soprattutto all'arco di tempo compreso tra il V e il VII secolo, mentre sono estremamente esigui i materiali riferibili all'età tardo repubblicana e imperiale e quelli compresi tra l'VIII e il X secolo. Inoltre è ancora più ridotto il numero di frammenti riferibili ai secoli XI - XIII, e inferiore quello dei frammenti associabili ai secoli successivi al XIII. Ad ogni modo, nonostante la bassissima percentuale di materiale in fase, è stato possibile attribuire il periodo di formazione della prima fossa alle spoliazioni di fine XII / inizi XIII secolo, mentre la seconda risalirebbe a un'attività, sempre di spoliazione, successiva alla realizzazione della prima e precedente all'impianto del quartiere alessandrino.

Sebbene la cronologia delle due fosse differisca, esse sono molto simili, e per questo motivo i reperti saranno di seguito trattati negli stessi paragrafi (fig. 12).

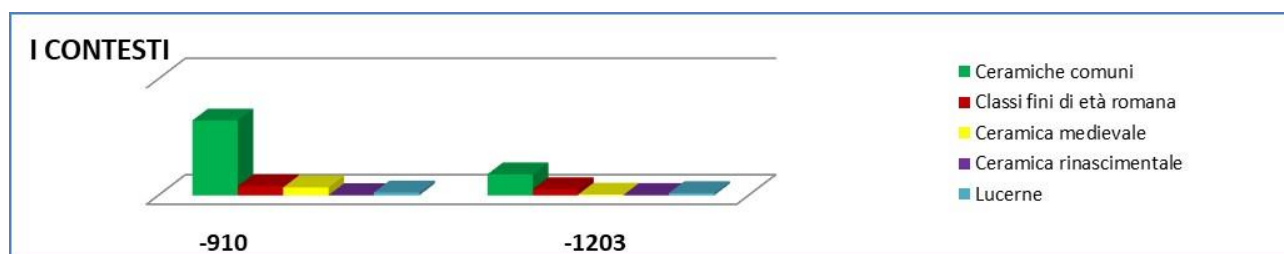


Fig. 12. Distribuzione quantitativa delle classi ceramiche in ogni contesto.

Le classi fini di età romana

Tra i materiali provenienti da entrambe le fosse solo l'11% per la prima e il 3% per la seconda è riferibile al periodo precedente al I secolo, mentre circa il 20% è compreso tra il I e il IV secolo.

Tra le classi fini più antiche sono presenti 3 frammenti non identificabili in ceramica a vernice nera dalla prima fossa e diversi esemplari in ceramica a pareti sottili, attribuibili a forme già note (tav. I, fig. 1).

Tab. 1. Ceramica a pareti sottili.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto										
Contesto							-910		-1203	
FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	BOLLO / STAMPO	DECORAZIONE	PRODUZIONE	fig.	n.	g.	n.	G
boccalini	Marabini LI = Ricci 1/103	tarda età augustea – età antonina		Ricci 81			4	11	1	1
totale boccalini							4	11	1	1
bicchieri	Marabini XVII = Ricci 1/79	secondo quarto II a.C. – età claudia					1	6		
	Marabini VII = Ricci 1/20	primo quarto del I a.C. – età augustea					1	9		
totale bicchieri							2	15		
coppe	1	6		Ricci 99		tav. I, fig. 1			1	9
totale coppe							1	6	1	9
totale parti significative non id.							4	17	1	10
totale pareti							15	31	2	7
totale frammenti							26	80	5	27

Tra le sigillate una piccola percentuale è rappresentata da produzioni italiane e sud galliche, ma non si conservano elementi diagnostici, mentre prevalgono le produzioni africane, soprattutto le più tarde, in circolazione tra la fine del IV e il VII secolo. Questo arco di tempo è in generale il più rappresentato nei due contesti.

Tra le sigillate africane gli esemplari in A mostrano nella maggior parte dei casi il rivestimento tipico della A2.

Tab. 2. Sigillata africana A.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto										
Contesto							-910		-1203	
FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	BOLLO / STAMPO	DECORAZIONE	PRODUZIONE	fig.	n.	g.	n.	g.
coppe	Lamboglia Ic = Hayes 8B	III d.C.			A2		1	7	2	15
totale coppe							1	7	2	15
coperchi	Lamboglia 20 = Hayes 20	fine I – inizi II d.C.		decorazione a rotella lungo la tesa	A1		1	5	2	9
totale coperchi							1	5	2	9
totale parti significative non id.							1	26	1	8
totale pareti							1	11	2	17
totale frammenti							4	44	7	49

Tra i frammenti relativi all'africana C la maggior parte si può attribuire all'ultima fase della produzione (C5), con cronologia 425-450 / seconda metà del V secolo (tav. I, fig. 2-3).

Tab. 3. Sigillata africana C.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto										
Contesto							-910		-1203	
FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	STAMPO	STILE	PRODUZIONE	fig.	n.	g.	n.	g.
scodelle	Hayes 57	fine IV – inizi V d.C.			C3		3	61	1	24
	Hayes 84	400 – 500 ca d.C.			C5		2	41		
			baccellature intorno a un motivo centrale non conservato (H. 125 – <i>Atl.</i> 93)	D	C5	tav. I, fig. 2	1	11	1	9
totale scodelle							6	113	2	33
coppe	Hayes 44 – var. Sal. C10 e.	metà – seconda metà III d.C.			C1		3	13		
	Hayes 71B	fine IV d.C.			C3				2	30
	Hayes 85B = <i>Atl.</i> tav. XXXI, 9	seconda metà V d.C.			C5	tav. I, fig. 3	3	41		
totale coppe							6	54	2	30
totale parti significative non id.							4	91	6	47
totale pareti							6	98	5	76
totale frammenti							22	356	15	186

Oltre ai tipi identificati in base agli orli, alcuni fondi conservano la decorazione a stampo. Purtroppo si tratta di esemplari estremamente frammentari, per i quali è impossibile tentare delle associazioni tra forme / stili e motivi decorativi. Tuttavia, è possibile attribuire al periodo compreso tra la metà del IV e la seconda metà del V i tre stampi in stile A(ii) e A(iii). I due stampi rimanenti invece, nei quali sono rappresentati in modo piuttosto schematico un volatile e un *kantharos*, posti singolarmente al centro del fondo, rientrano negli stili E(i) – E(ii), datati da Hayes tra il 480-540 il primo e 530-600 il secondo.

Tab. 4. Sigillata africana D.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto										
Contesto							-910		-1203	
FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	STAMPO	STILE	PRODUZIONE	fig.	n.	g.	n.	g.
scodelle	Hayes 61A	prima metà IV – prima metà V d.C.			D1 / D2		6	90	1	16
	Waagé 1948, tav. IX, n. 831 u.	prima metà IV – prima metà V d.C.			D1	tav. I, fig. 4			1	9

	Hayes 67	seconda metà IV – seconda metà V d.C.			D2		2	44		
	Hayes 61C = Bonifay fig.91, variante 39, 47	metà – seconda metà V d.C.			D2		4	79	2	41
	Hayes 87A	seconda metà V d.C.			-	tav. I, fig. 5	1	73	1	19
	Hayes 104 A	500 – 580 d.C.			D2		3	11		
	Hayes 104 A, var. Atl. tav. XLII, 4	500 – 580 d.C.			D2				1	32
	Hayes 88A	inizio VI d.C.			D1		2	16	1	23
totale scodelle							18	313	7	140
coppe	Hayes 12/110	seconda metà V – VII d.C.			D2	tav. I, fig. 6			2	35
	Hayes 94	fine V – inizi VI d.C.			-	tav. I, fig. 7	1	29		
	Hayes 99A	510 – 540 d.C.			D2	tav. I, fig. 8	5	115	4	75
totale coppe							6	144	6	110
vasi a listello	Hayes 91 A/B	metà IV – prima metà VI d.C.			D2	tav. I, fig. 9	6	66	4	60
	Hayes 91C	prima metà VI – inizi VII d.C.			D2	tav. I, fig. 10	3	56		
	Hayes 91D	VII d.C.			D2	tav. I, fig. 11			2	44
totale vasi a listello							9	122	6	104
fondi non id. con stampo	-	-	cerchi dentellati (simile a: H. 41 = Atl. 5)	A(ii) / A(iii)	-	tav. I, fig. 12	1	9	1	3
	-	-	uccello rivolto verso destra	E(i)	D2	tav. I, fig. 13			1	45
	-	-	kantharos (H. 277)	E(ii)	D1	tav. I, fig. 14			1	6
totale fondi non id. con stampo							1	9	3	54
totale parti significative non id.							20	311	15	283
totale pareti							21	240	19	189
totale frammenti							75	1139	56	880

Le lucerne

Le lucerne (tav. I, figg. 15-18) sono nella maggior parte dei casi di produzione locale.

L'alto indice di frammentazione ha permesso l'identificazione di pochissimi tipi, ma rappresentativi del vastissimo arco cronologico interessato dai contesti e con il già osservato addensamento di reperti attribuibili al periodo compreso tra il V e il VII secolo. In particolare, risultano presenti lucerne che caratterizzano i contesti tardo antichi, le produzioni africane e le loro imitazioni (forme Atlante VIII – Atlante X), e le lucerne a vasca aperta alto e basso medievale.

Tab. 5 Lucerne.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto							-910		-1203	
Contesto							n.	g.	n.	g.
PRODUZIONE	TIPO	CRONOLOGIA	BOLLO	DECORAZIONE	NOTE	fig.				
produzione locale	Bailey N Q1181	età antonina			<i>Firmalampen</i>		2	21	1	19
	Bailey, U Q1440	V d.C.			<i>Catacomb Lamps</i>				1	11
	Rizzo <i>et al.</i> 2004, tav. I n°7-8	metà – fine VI d.C.			vasca aperta		1	17		
	<i>Crypta Balbi</i> 1, II.3.95	fine VI – VII d.C.					1	9		
	<i>Crypta Balbi</i> 5, tav. XII	dal XII d.C.			vasca aperta		2	18	1	6
-	-	-			-		1	11	1	9
totale produzioni locali							7	76	4	45

imitazioni	Atlante X A I	da metà V d.C.		H. 54	più piccola rispetto agli esemplari editi		1	13		
	Atlante VIII D5	seconda metà V d.C.					1	11		
	<i>Crypta Balbi</i> 2, 1.4.50	seconda metà V d.C.							1	9
	-	-			rosette	tav. I, fig. 15,16	1	19	1	21
totale imitazioni							3	43	2	30
produzione africana	simile: Atlante IV	prima metà IV d.C.					1	6		
	Atlante VIII	IV - V d.C.					1	5		
	Atlante VIII D1 = Bonifay type 50	VI d.C.							2	29
	Hayes II B	V - VII d.C.			matrice stanca				1	11
	-	-			motivi geometrici	tav. I, fig. 17,18	1	11	1	18
totale produzioni africane							3	22	4	58
Prese							1	9	2	11
Spalle							3	54	4	61
Dischi							3	19		
Becchi							2	17		
pareti							1	4	2	7
Fondi							5	42	4	39
totale frammenti							28	286	22	251

La ceramica a vernice rossa

Tra gli esemplari analizzati alcuni frammenti presentano rivestimento riferibile a questa classe ceramica, in circolazione in area romana e centro laziale a partire dagli inizi del II e fino al VI secolo avanzato (tav. I, figg. 19-26 e tav. II, fig. 27)³². I reperti sono principalmente caratterizzati da un corpo ceramico color camoscio. La forma più attestata sono i vasi a listello, imitazione locale della forma Hayes 91 in sigillata africana D. Oltre ai vasi a listello prevalgono in generale le forme aperte rispetto a quelle chiuse. Le caratteristiche degli esemplari presenti mostrano come nell'ambito di questa classe ceramica siano effettivamente ben attestate forme ispirate alla sigillata, ma in numerose varianti e rielaborazioni.

Tab. 6. Ceramica a vernice rossa.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto										
Contesto					-910		-1203			
FORMA	FIGURA		CONFRONTO		n.	g.	n.	g.		
brocche	tav. I, fig. 19		Pavolini 2000 n. 39-44		3	21				
			Pacetti 2004 tav. IV n. 22		2	18				
	tav. I, fig. 20		Fontana <i>et alii</i> 2004 tav. III n. 26		2	19	1	8		
totale brocche					7	58	1	8		
ciotole				Sagui - Coletti 2004 tav. VI n. 26				1	6	
totale ciotole							1	6		
piattini		tav. I, fig. 21,22		non identificato		1	35			
totale piattini					1	35				
catini	orlo a tesa	tipo 2	tav. I, fig. 23		<i>Schola Praeconum I</i> fig. 5 n. 44		2	46	1	29
		tipo 5			Rizzo <i>et alii</i> 2004 tav. III n. 19		1	18		
	orlo ingrossato	tipo 1			Olcese 2003 tav. XXXV tipo 2		1	21		
totale catini					4	85	1	29		
vasi a listello		tipo 1	tav. I-II, fig. 24-26		imitazione Hayes 91		14	308	7	147
totale vasi a listello					14	308	7	147		
ciotola / coperchio		orlo a tesa	tav. II, fig. 27		Olcese 2003 tav. XXXIII tipo 2		2	17	1	14
totale ciotola / coperchio					2	17	1	14		
totale parti significative non id.					11	51	7	39		
totale pareti					21	105	16	96		
totale frammenti					60	659	34	339		

³² COLETTI 2020: 137-162 con bibliografia precedente.

La ceramica comune da mensa e dispensa

Questa categoria comprende la ceramica comune depurata, l'acroma depurata di età medievale e la comune romana sovradipinta.

Tra i materiali prevale in assoluto la ceramica comune di età romana, caratterizzata da un panorama morfologico decisamente diversificato (tav. II, figg. 28-41; tav. III, figg. 42-50; tav. IV, figg. 51-60; tav. V, figg. 61-70). Gli esemplari sono prevalentemente mal conservati: un caso eccezionale è costituito dai catini, che sono la forma funzionale più attestata, spesso con buone percentuali di conservazione del vaso. Per questa ultima tipologia si è quindi deciso di operare una divisione in gruppi e, all'interno dei gruppi, in tipi, distinti in base a determinate caratteristiche morfologiche e tipologiche. Tra i catini prevalgono quelli con orlo estroflesso, particolarmente diffusi a Roma tra il V e il VI secolo³³. Sono presenti anche le brocche, principalmente ascrivibili alla prima e media età imperiale e i vasi a listello. Sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti i frammenti sembrano provenire prevalentemente dall'area centro laziale romana, senza particolari differenze tra le classi. Infine, due soli frammenti sono attribuibili all'acroma depurata medievale, confermando le bassissime percentuali di reperti alto e basso medievale nei due contesti. Una percentuale ancora più ridotta comprende la ceramica comune sovradipinta, catalogata nell'ambito della ceramica comune, dalla quale morfologicamente non si discosta.

Osservando le tabelle 6 e 7 è possibile notare come prevalgano le forme aperte, tranne tra i reperti databili nella prima età imperiale, attribuibili nella maggior parte dei casi a forme chiuse. La prevalenza di forme aperte (osservata anche tra le classi fini e nella vernice rossa) può essere spiegata in parte con la possibilità che vi fossero forme chiuse in vetro, non studiate in questa sede, ma non bisogna escludere la casualità nella formazione delle associazioni di materiali nei contesti.

Tab. 7. Ceramica comune da mensa, dispensa e per la preparazione di cibi.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto								
Contesto					-910		-1203	
FORMA	FIGURA	CONFRONTO			n.	g.	n.	g.
bottiglie		Olcese 2003 tav. XXIX tipo 1			2	8	1	6
totale bottiglie					2	8	1	6
brocche		Morselli, Tortorici 1990, n. 191			1	6	2	17
	tav. II, fig.29	Olcese 2003 tav. XXV tipo 2			5	30	3	18
		Pavolini 2000 n. 39-44			2	16		
		Pacetti 2004 tav. IV n. 22			4	29	1	9
	tav. II, fig. 28	Olcese 2003 tav. XXVII tipo 7			3	12	5	24
	tav. II, fig. 30	Fontana <i>et al.</i> 2004 tav. III n. 26			2	11		
	tav. II, fig. 31	non identificato					1	7
totale brocche					17	104	12	75
anforette	tav. II, fig. 32	Bertoldi 2011 fig. 68 tipo 4			2	16		
	tav. II, fig. 34	Filippi <i>et al.</i> 2004 tav. II n. 15			1	9	1	11
totale anforette					3	25	1	11
anfore	tav. II, fig. 36	Romei 2004 tav. XV n. 90			3	42		
	tav. II, fig. 37	non identificato					1	4
totale anfore					3	42	1	4
vasi potori		<i>Ostia IV</i> , area XXV, strato I, n. 328			2	17	1	11
totale vasi potori					2	17	1	11
ciotole		Sagui – Coletti 2004 tav. VI n. 26					1	12
totale ciotole							1	12
coppe	tav. II, fig. 33	Pavolini 2000 n. 82-83			1	9		
totale coppe					1	9		
piattini	tav. II, fig.35	<i>Ostia II</i> , 346					1	17
		non identificato			1	21		
totale piattini					1	21	1	17
catini	orlo estroflesso	tipo 1	tav. II, fig.38	simile a: <i>Ostia I</i> , 419	2	60		
		tipo 2	tav. II-III, fig.39,40,42	Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. III n. 26	3	151	4	140
		tipo 3	tav. II, fig.41,43	Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. II n. 13	1	21		
		tipo 4	tav. III-IV, fig. 44-61	<i>Schola Praeconum II</i> , fig. 6 n. 9	28	604	12	304
	orlo a tesa	tipo 1	tav. V, fig. 62	<i>Ostia IV</i> , amb.XVI, tav. XIII n. 92	5	111	3	75
		tipo 2		<i>Schola Praeconum I</i> , fig. 5 n. 44	2	34	1	16
		tipo 3		<i>Schola Praeconum I</i> , fig. 5 n. 45	1	21	1	17

³³ Per una recente ipotesi sulla funzione di questi contenitori e una nuova tipologia si veda: PEGURRI, NUNZIANTE CESARO 2021: 495-505.

		tipo 4		<i>Schola Praeconum I</i> , fig. 5 n. 41	2	45		
		tipo 5		Rizzo <i>et al.</i> 2004 tav. III n. 19	1	31	2	51
		tipo 6	tav. V, fig. 63	LRCW2, I, p.426, fig.6 n. 6-7	1	102		
	orlo ingrossato	tipo 1		Olcese 2003 tav. XXXV tipo 2	1	17		
		tipo 2	tav. V, fig. 64	<i>Ostia I</i> , amb. IV, tav. XXIV 442 a-b	1	22	1	18
totale catini					48	1219	24	621
vasi a listello	tipo 1	tav. V-V, fig. 65-67		<i>Schola Praeconum II</i> , fig. 6 n. 13	10	161	5	80
	tipo 2	tav. V, fig. 68		<i>Schola Praeconum II</i> , fig. 6 n. 13	4	68	2	32
totale vasi a listello					14	229	7	112
coperchi	orlo distinto arrotondato	tav. V, fig. 70		non identificato	1	6	2	18
	orlo a tesa	tav. V, fig. 69		Olcese 2003 tav. XXXIII tipo 2	2	17	1	9
totale coperchi					3	23	3	27
totale parti significative non id.					8	88	7	69
totale pareti					25	280	21	201
totale frammenti					127	2065	80	1166

La ceramica per la cottura dei cibi

Nell'ambito di questa categoria rientra la ceramica da fuoco, la ceramica a vernice rossa interna (di cui si hanno solo 3 pareti) e l'africana da cucina.

Ceramica comune da fuoco di produzione locale

Tra la ceramica da fuoco di produzione locale i reperti, analizzati su base macroscopica, sembrano provenire principalmente da area centro-laziale e, in misura ridotta, dal Lazio meridionale e dalla Campania (tav. VI, fig. 71-86; tav. VII, fig. 87-100; tav. VIII, fig. 101-113; tav. IX, fig. 114-129; tav. X, fig. 130-137). Come nel caso della comune depurata, prevalgono i vasi in circolazione in età tardoantica, mentre solo due esemplari sono in fase con la formazione delle fosse. Il panorama morfologico è meno diversificato rispetto alla comune depurata: la forma in assoluto più rappresentata sono le olle, seguite dalle casseruole, dai coperchi e ciotole/coperchio, dai tegami e infine dai clibani.

Tab. 8. Ceramica comune da fuoco di produzione locale.

Roma, Templum Pacis: Aula di culto				-910		-1203	
Contesto				n.	g.	n.	g.
FORMA							
olle	orlo a mandorla	tav.VI, fig. 71	Bertoldi 2011 fig. 90 tipo 5	6	90	4	64
	orlo ingrossato	tav.VI, fig. 72	Vatta – Bertoldi 2004 tav.VIII n. 68	3	61	2	18
			Pacetti 2004 tav.VIII n. 63	1	11	1	9
		tav.VI, fig. 73	Pacetti 2004 tav.VIII n. 59	3	37	1	18
	orlo a tesa		Olcese 2003 tav. IX tipo 5	3	21	2	17
		tav.VI, fig. 74	Olcese 2003 tav. XIII tipo 13 = La Celsa fig.149 n. 14 - 15	3	62		
	orlo dritto		Olcese 2003 tav.X tipo 7	3	55	2	23
	orlo inclinato	tav.VI, fig. 76	simile a: Olcese 2003 tav. XIII tipo 14	4	68	3	39
		tav.VI, fig. 75	Ciceroni <i>et al.</i> 2004 fig. IV n. 31	3	59	2	29
	orlo estroflesso		Olcese 2003 tav. X tipo 6	4	77	1	21
		tav.VI, fig. 77	Pacetti 2004 tav. VIII n. 57	2	24	2	27
		tav.VI, fig. 78	Fogagnolo 2004 tav. IX n. 73	1	12		
		tav.VI, fig. 79,80	Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. VII n. 70	7	126	4	68
		tav.VI, fig. 82	Sagui - Coletti 2004 tav. XXIII n. 141	4	67	1	11
		tav.VI, fig. 81	Martin 2004 tav. II n. 14	2	22	1	7
	orlo a fascia		Vatta – Bertoldi 2004 tav. VIII n. 62	1	9	1	8
		tav.VI, fig. 83,85,86	Pacetti 2004 tav. VII n. 51	3	62	2	45
tav.VI-VII, fig. 84,87		Pacetti 2004 tav. VII n. 52	7	128	3	48	
tav.VII, fig. 88		-			1	14	
totale olle				60	991	33	466
olle in acroma medievale	tav.VII, fig. 89	<i>Crypta Balbi</i> 5 tav. IV n. 32 - 33	1	7			
	tav.VII, fig. 90-91	<i>Crypta Balbi</i> 5 tav. IV n. 36	2	18	1	9	
	tav.VII, fig. 92	<i>Crypta Balbi</i> 5 tav. IV, n. 37	2	21	1	8	
totale olle in acroma medievale				4	46	2	17

tegami	orlo a mandorla	tav.VII, fig. 93,94	Ciceroni <i>et al.</i> 2004 fig. IV n. 28	2	45	1	22
	orlo ingrossato	tav.VII, fig. 95	<i>Schola Praeconum I</i> , fig.7 n. 87	2	46	3	67
		tav.VII, fig. 96	Ciceroni <i>et al.</i> 2004 fig. IV n 27	3	71	1	21
		tav.VII, fig. 97	<i>Ad mensam</i> , p.49 tav. 9 n. 4-10	1	34	2	61
			Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. VI n. 56	2	70		
totale tegami				10	266	7	171
casseruole	orlo estroflesso e profilo carenato	tav.VII-VIII, fig. 98-100,102	simile a: Pacetti 2004 tav. VII n. 46-47	8	240	4	116
	orlo estroflesso	tav.VIII, fig. 101	simile a: Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. IV n. 33	1	45		
		tav.VIII, fig. 103-108	Pacetti 2004, tav.VI n. 43	8	272	4	124
			Pacetti 2004 tav. XI n. 85	3	84	1	21
	orlo a tesa	tav.VIII, fig. 109	Olcese 2003 tav. IV tipo 4	3	71	1	19
		tav.VIII, fig. 110	simile a: Munzi <i>et al.</i> 2004 tav. IV n. 38	1	29		
		tav.VIII, fig. 111-113	Pacetti 2004 tav. V n. 27	4	158	1	23
		tav.IX, fig. 114	Vatta – Bertoldi 2004 tav.V n. 37	5	97	2	38
		tav.IX, fig. 116	simile a: Paganelli 2004 tav. III n. 37	6	175	4	122
			Sagui – Coletti 2004 tav. XVI n. 83	1	18		
		tav.IX, fig. 115	Sagui – Coletti 2004 tav. XVI n. 85	3	51	1	18
		tav.IX, fig. 117	Fontana <i>et al.</i> 2004 tav. IV n. 32	4	64	1	19
		-	1	14			
	orlo ingrossato	tav.IX, fig. 118	simile a: Sagui – Coletti 2004 tav. XXII n. 126			1	23
tav.IX, fig. 119		Pacetti 2004 tav. VI n. 37	1	12	2	27	
		Sagui – Coletti 2004 tav. XXIII n. 137			1	15	
tav.IX, fig. 121		simile a: Pacetti 2004 tav. XI n. 79	2	41	1	29	
totale casseruole				51	1371	24	594
ciotola / coperchio	orlo ingrossato	tav.IX, fig. 120,122	Pacetti 2004 tav. VIII n. 60	1	11		
		tav.IX, fig. 123	Pacetti 2004 tav. VIII n. 61	2	23	1	16
totale ciotole / coperchio				3	34	1	16
coperchi	orlo indistinto	tav.IX, fig. 124-127	Olcese 2003 tav.XIX tipo 1	7	91	4	48
		tav.IX, fig. 128	-			1	14
	orlo rialzato	tav.IX-X, fig. 129,130	Olcese 2003 tav. XIX tipo 2	2	32		
		tav.X, fig. 131,132	Olcese 2003 tav. XIX tipo 3	3	24	1	9
		tav.X, fig. 134	Pacetti 2004 tav. IV n. 18	1	9	1	11
	orlo ingrossato	tav.X, fig. 133	-	1	25		
orlo a fascia	tav.X, fig. 135	-			1	18	
totale coperchi				14	181	8	100
clibani		tav.X, fig. 136	Olcese 2003 tav.XVIII tipo 3	1	22		
		tav.X, fig. 137	<i>Crypta Balbi</i> 5, p. 220, tav.II, n. 10	1	19	1	11
totale clibani				2	41	1	11
totale parti significative non id.				17	131	14	130
totale pareti				23	200	19	150
totale frammenti				184	3261	109	1655

La ceramica da cucina di produzione africana

Tra la ceramica proveniente dai riempimenti delle fosse circa l'8% di tutto il materiale esaminato appartiene a questa classe, la maggior parte del quale identificabile tra i più comuni vasi in circolazione a Roma tra la prima e la tarda età imperiale e attribuibile alla versione a patina cenerognola (tav. X, figg. 138-148 e tav. XI, figg. 149-151). Per due soli frammenti non è stato trovato un confronto. Nel primo caso si tratta di un esemplare, proveniente dalla seconda fossa, attribuibile morfologicamente alla coppa Lamboglia Ic = Hayes 8B, attestata esclusivamente in sigillata A, che presenta però il caratteristico impasto della ceramica da cucina. Questa forma, derivante dalla Drag. 29 in sigillata sud-gallica, è caratterizzata da un orlo costituito da un lobo centrale e da un piccolo listello, parete inclinata verso l'esterno e carena. Rispetto agli esemplari editi, il frammento è privo delle due scanalature interne all'altezza del lobo e la carena sembra essere molto arrotondata, sebbene, proprio in corrispondenza di essa, si sia verificata la rottura. Il diametro (16 cm) corrisponde a quello degli esemplari attestati in sigillata (12-30 cm). La superficie è caratterizzata solo all'esterno da una vernice simile a quella della sigillata mentre all'interno non vi è alcun tipo di rivestimento. Nel secondo caso si tratta di un recipiente attribuibile morfologicamente al gruppo delle casseruole, caratterizzato da un orlo indistinto, appena ingrossato all'esterno, e, poco al di sotto di esso, da una tesa quadrangolare; le pareti sono sottili e il vaso, per quel che se ne conserva, è rivestito da patina cenerognola. Il frammento è

simile ad un esemplare sempre di produzione africana, proveniente da un contesto ceramico di VI secolo dall'antica città di Iluro³⁴.

Tab. 9. Ceramica da cucina africana.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto				-910		-1203	
Contesto				n.	g.	n.	g.
FORMA	FIGURA	TIPO	CRONOLOGIA	n.	g.	n.	g.
coppe carenate	tav.X, fig. 138	Lamb. I c = Hayes 8B	III d.C.			1	17
totale coppe carenate						1	17
casseruole		Hayes 181 = Bonifay 2004 fig. 114 A	II d.C.	1	6	2	20
		Hayes 181 = Bonifay 2004 fig. 114 C	fine II – inizi IV d.C.	1	26	2	23
		<i>Ostia III</i> , 267 = Hayes 197 = <i>Atl.</i> tav. CVII n. 6	fine II – inizi IV d.C.	1	7	1	5
	tav.X, fig. 139	Hayes 197 = Bonifay 2004 fig. 120 tipo 10	fine IV d. C.	1	26	2	12
	tav.X, fig. 140	Hayes 193 = Bonifay 2004 fig. 112 tipo 2	fine IV – inizi V d.C.	1	23		
tav.X, fig. 142	non identificata	-	1	25			
totale casseruole				6	113	7	60
tegami	tav.X, fig. 141	<i>Ostia II</i> , 306 = LRFW1, p.137, fig. 3 n. 41	età tiberiana – metà II d.C.	1	7		
	tav.X, fig. 143	Lamboglia 10A = Hayes 23B	prima metà II - fine IV inizi V d.C.	1	31	2	31
totale tegami				2	38	2	31
piatti / coperchio	tav.X, fig. 144	<i>Ostia I</i> , 261 = <i>Atl.</i> tav. CIV n. 5	seconda metà II – fine IV / inizi V d.C.	3	44		
	tav.X, fig. 145-147	<i>Ostia I</i> , 261 = <i>Atl.</i> tav. CIV n. 6	seconda metà II – fine IV / inizi V d.C.	2	74	3	56
	tav.XI, fig. 149	<i>Ostia I</i> , 261 = Hayes 196 = <i>Atl.</i> tav. CIV n. 7	seconda metà II – fine IV / inizi V d.C.	1	54		
		Bonifay 2004 fig.118 B 6	seconda metà II – fine IV / inizi V d.C.	2	25	1	11
	tav.X, fig. 148	<i>Ostia I</i> , 262 = Hayes 195 = <i>Atl.</i> tav. CV n. 3	seconda metà II – fine IV / inizi V d.C.	1	32		
	tav.XI, fig. 150	<i>Atl.</i> tav. CV n. 9	fine II – metà III d.C.	3	44	1	23
tav.XI, fig. 151	Bonifay 2004 fig. 118 D 10	IV d.C.	1	19			
totale piatti / coperchio				13	292	5	90
totale parti significative non id.				11	52	7	31
totale pareti				19	69	11	31
totale frammenti				41	564	33	260

Tra la ceramica da fuoco, di produzione locale e di importazione, la maggior parte del materiale è inquadrabile tra il IV e il VI secolo, ma non mancano esemplari riconducibili agli altri ambiti cronologici, soprattutto dalla prima fossa. La successione dei reperti attestati permette di fare delle osservazioni, seppure in maniera parziale, riguardo ad alcuni mutamenti che hanno interessato questa classe di materiali nel periodo tra il IV e il VII secolo. Tra i materiali datati alla prima e media età imperiale la ceramica importata – assente precedentemente – è leggermente prevalente sulla produzione locale. Nel periodo successivo invece, la situazione è opposta: la ceramica importata è ormai quasi assente, mentre la produzione locale è numerosa. Questo conferma quanto già sappiamo a proposito della circolazione della ceramica da cucina in età imperiale e tardoantica: le importazioni africane, particolarmente intense nella media età imperiale, diminuiscono progressivamente fino ad esaurirsi a partire dalla fine del IV - inizi V secolo. L'esaurirsi delle importazioni africane corrisponde ad una produzione locale intensa, concentrata su un panorama morfologico ricco di varianti, nel quale, ovviamente, non mancano prodotti che imitano i più diffusi tipi in ceramica da cucina africana.

Le vetrine medievali

Oltre all'eccezionale mole di materiale residuo, un piccolo insieme di ceramica è riferibile al momento di realizzazione della prima fossa, inquadrabile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

Il materiale consiste in: invetriata verde, vetrina sparsa, negli esemplari in ceramica acroma depurata e da fuoco e nelle lucerne a vasca aperta in ceramica da fuoco. L'invetriata verde è attestata da un solo orlo

³⁴ REVILLA CALVO 2011: tavola 11 n. 68.

indistinto, assai mal conservato, e attribuibile ad una forma chiusa sulla base del diametro dell'orlo (6 cm) e, in via ipotetica, ad una brocca. La vetrina, per quel che se ne conserva, è color verde oliva, molto spessa e distribuita in maniera uniforme.

Tab. 10. Invetriata verde.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto							
Contesto				-910		-1203	
FORMA	FIGURA	TIPO	CRONOLOGIA	n.	g.	n.	g.
BROCCHIE			fine XII – inizio XIII d.C.	1	8		
totale brocche				1	8		
totale parti significative non id.							
totale pareti							
totale frammenti				1	8		

I frammenti in ceramica a vetrina pesante e sparsa sono attribuibili sia alla prima fase, caratterizzata da un'invetriatura spessa e coprente applicata sia all'interno che all'esterno del vaso, sia alla seconda fase, quando le pareti sono caratterizzate da lacune dell'invetriatura più o meno ampie³⁵. Tale classe ceramica, che rientra tra il materiale residuo dalla seconda fossa, per la prima riveste un ruolo datante: la brocca *Crypta Balbi 5, 337*, attestata tra fine del XII e gli inizi del XIII secolo conferma la cronologia proposta in base all'unico frammento in invetriata verde. Gli altri due elementi per i quali è stato rinvenuto un confronto sono anch'essi brocche: si tratta di due esemplari residui nella seconda fossa, con vetrina applicata solo all'esterno, riferibili a due tipi di brocche in circolazione nel corso del X secolo. Sulla base delle caratteristiche della vetrina e della sua distribuzione sul corpo del vaso, si sono distinte le pareti in base all'appartenenza alla fase più antica e alla fase più tarda della produzione, considerando in ogni caso che la notevole frammentarietà rende spesso molto difficile questa distinzione.

Tab. 11. Ceramica a vetrina pesante e sparsa.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto								
Contesto				-910		-1203		
FORMA	FIGURA	TIPO	CRONOLOGIA	VETRINA	n.	g.	n.	g.
BROCCHIE		Roma dall'antichità al medioevo I, IV.7.4	X d.C.	Pesante			2	10
		Roma dall'antichità al medioevo I, IV.7.11	X secolo avanzato d.C.		1	16		
		<i>Crypta Balbi 5, 337</i>	fine XII – inizi XIII d.C.	Sparsa	1	56		
		non identificata		Sparsa	1	17		
		non identificata		Sparsa			1	21
totale brocche					3	89	3	31
totale parti significative non id.					6	36	4	21
totale pareti					11	71	10	67
totale frammenti					20	196	17	119

Le ceramiche rivestite

Tra i materiali attestati circa lo 0,5% dalla prima fossa e il 4,6% dalla seconda è riferibile a esemplari in circolazione in una fase successiva al XIII secolo. Si tratta in particolare di 4 frammenti in maiolica arcaica (tav. XI, figg. 153 a-b) di cui uno dalla prima fossa e 3 dalla seconda e due in invetriata da fuoco dalla prima (tav. XI, figg. 152).

Nell'ambito della realizzazione delle fosse l'unico frammento in maiolica arcaica proveniente dalla prima è indubbiamente un intruso: si trova infatti nel riempimento più alto, rimasto evidentemente a lungo esposto. Gli altri 3 frammenti in maiolica arcaica potrebbero essere intrusi nella seconda fossa, intaccata dalle fondazioni alessandrine, o, più probabilmente, elementi in fase che ne datano il momento di formazione. Quasi sicuramente intrusi sono invece i frammenti in invetriata da fuoco, la cui cronologia è coerente con il momento di impianto del nuovo quartiere, rinvenuti in prossimità del taglio per l'inserimento delle fondazioni.

³⁵ PAROLI 1990: 314 - 356.

Tab. 12. Maiolica arcaica.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto									
Contesto						-910		-1203	
FORMA	FIGURA	CONFRONTO	CRONOLOGIA	DECORAZIONE	RIVESTIMENTO	n.	g.	n.	g.
non identificata					smalto bianco lucido all'interno e all'esterno	1	6	1	5
non identificata	tav. XI, fig. 153a		fine XIV d.C. / inizi XV d.C.	all'esterno decorazione dipinta, bruno e celeste su sfondo bianco	smalto bianco opaco all'esterno e color senape all'interno			1	6
non identificata	tav. XI, fig. 153b		XIV d.C.	all'esterno decorazione dipinta in verde e bruno su sfondo bianco	smalto bianco opaco all'esterno e color senape all'interno			1	7
totale frammenti						1	6	3	18

Tab. 13. Invetriata da fuoco.

Roma, <i>Templum Pacis</i> : Aula di culto									
Contesto						-910		-1203	
FORMA	FIGURA	CONFRONTO	CRONOLOGIA	DECORAZIONE	RIVESTIMENTO	n.	g.	n.	g.
tegame	tav. XI, fig. 152	<i>Crypta Balbi</i> 3, tav. LXIII n. 756	fine XVI – XVIII d.C.		vetrina trasparente e incolore	1	210		
totale tegami						1	210		
totale parti significative non id.									
totale pareti						1	12		
totale frammenti						2	222		

La cronologia delle fosse e l'analisi dei residui

Attraverso lo studio dettagliato della ceramica rinvenuta, in relazione con i dati stratigrafici, è stato possibile determinare la chiusura delle fosse: la fine del XII / inizi XIII secolo per la prima e un periodo compreso tra il XIII secolo e l'impianto del quartiere alessandrino per la seconda. I momenti di realizzazione e chiusura della seconda fossa sono difficili da determinare: è indubbiamente successiva alla prima, sulla quale infatti interviene, nonché precedente alle fondazioni alessandrine, dalle quali è tagliata. In base al materiale rinvenuto l'ipotesi più plausibile è quella di datarla agli ultimi decenni del XIV / primi del XV secolo: questa cronologia si basa sulla presenza di tre frammenti in maiolica arcaica dipinta, i quali – come spesso accade in questo tipo di contesti – sarebbero gli unici elementi in fase in associazione ad una percentuale altissima di residui.

L'analisi dei residui, a sua volta, ha permesso di mettere in luce una serie di aspetti fondamentali per la comprensione dei contesti, tra i quali l'interpretazione delle fosse come contesti unitari, rivelata dalla presenza di attacchi tra materiali provenienti da strati anche non legati fisicamente. L'alto indice di residualità e di frammentazione sono stati inoltre elementi utili all'interpretazione dei contesti come fosse di spoliazione, le quali sono in genere caratterizzate da una residualità fino al 100% e un indice di frammentazione elevatissimo (reperti con orlo sempre al di sotto del 25% di conservazione). Infine, attraverso la divisione in classi, forme e produzioni della ceramica residua e la quantificazione dei reperti è stato possibile individuare una serie di addensamenti di materiali in determinati *range* cronologici. Nella figura 12 è rappresentata la fascia cronologica di appartenenza dei frammenti: ne derivano due linee, la superiore relativa alla prima fossa e l'inferiore alla seconda, più o meno parallele, caratterizzate da un andamento discontinuo³⁶. Osservando le

³⁶ Sulla linea delle ascisse è indicata l'unità di tempo (per la quale si è scelto il mezzo secolo), mentre sulle ordinate è indicata la quantità di reperti attribuibili a quel periodo (considerando solo gli orli). Nel conteggio sono state inserite tutte le classi attestato, comprese le comuni, anche se soggette a datazioni approssimative e di lunga durata. Considerando che l'intervallo di datazione di un tipo è ovviamente più ampio di mezzo secolo, i frammenti sono stati assegnati a tutta la fascia cronologica di diffusione, inserendo per ogni frammento il valore 1 per ogni mezzo secolo nel quale il tipo era attestato. Per tale rappresentazione grafica si è fatto riferimento a: PAGANELLI, GUIDOBALDI 1998: 154-157 e fig. B1 – B6 e TERRENATO, RICCI 1998: 99.

linee il primo elemento visibile è la quasi assenza di materiale riferibile al periodo antecedente il I secolo, in seguito al quale si nota un primo leggero picco (irrisorio rispetto a quello che caratterizza i secoli successivi) che interessa la prima età imperiale, momento nel quale il *Templum Pacis* e in generale gli altri Fori sono in uso e interessati da numerosi interventi di restauro e manutenzione³⁷. Questo leggero picco potrebbe essere connesso con tali attività, le quali lasciano tracce più ridotte rispetto ai grandi accumuli o agli interri. Un importante elemento da considerare inoltre è che, all'inizio del IV secolo, le strutture nella zona degli euripi del Foro della Pace vengono in buona parte rasate, in relazione all'impianto di un edificio (probabilmente un *horreum*)³⁸. Queste operazioni potrebbero aver comportato la perdita delle testimonianze materiali dei secoli precedenti. Il V secolo corrisponde nel grafico ad un secondo picco, seguito poi da un terzo, corrispondente al VI secolo, che rappresentano il momento di maggiore documentazione. Il dato coincide con quanto sappiamo sia dell'area del *Templum Pacis*, sia delle zone circostanti: nel VI secolo, infatti, l'*horreum* viene abbandonato³⁹, le strutture vengono interrare, mentre la parte meridionale della piazza è occupata da una necropoli⁴⁰. In questo arco di tempo nell'aula di culto si documenta la presenza di una serie di strutture, attualmente in corso di studio, che rivelano una frequentazione dell'area a scopo abitativo o artigianale⁴¹. A queste attività si potrebbe riferire parte del vasellame attribuibile a questa fase, il quale sembra essere in condizioni di conservazione leggermente superiori alla media (indice di conservazione degli orli intorno al 30-50%). Le migliori condizioni di conservazione potrebbero rivelare una vita più breve per questi manufatti rispetto ai reperti più frammentari, evidentemente molto rimaneggiati. La quantità ingente di materiale ascrivibile a questi secoli può anche essere messa in connessione con l'abbandono e le spoliazioni nelle aree circostanti, che possono aver comportato un primo accumulo di terra in seguito all'interro delle strutture abbandonate. Tra i reperti di V-VI secolo prevalgono tra le classi fini le importazioni africane (soprattutto in D2), mentre il panorama della ceramica comune è dominato dai catini con orlo estroflesso (*Schola Praeconum II*, fig. 6, n. 9) e dai vasi a listello (*Schola Praeconum II*, fig. 6, n. 13); la ceramica da fuoco di produzione locale documenta invece un panorama morfologico vario, ma decisamente consistente, in risposta alla progressiva scomparsa della ceramica da cucina di importazione africana, non più prodotta con tipi nuovi da esportazione, ma sicuramente ancora in uso. In generale la ceramica di importazione riflette una fase storica nella quale i prodotti africani rivestono ancora un ruolo di rilievo nelle mense della città, sebbene siano in evidente diminuzione rispetto al periodo precedente.

Confrontando i dati con quelli provenienti dai contesti circostanti è possibile individuare una serie di concordanze⁴². Tra queste, un elemento fondamentale è l'esiguità, soprattutto nei dati provenienti dagli altri Fori, dei materiali relativi all'età imperiale, quindi al momento in cui i complessi monumentali sono in uso, a cui fanno seguito invece i grandi accumuli di V - VII secolo, legati alle fasi di abbandono e spoliazione delle aree centrali della città.

Infine, tornando alla figura 12, a partire dall'VIII secolo nell'aula di culto del *Templum Pacis* le linee subiscono un evidente calo a cui ne fa seguito un secondo nel X secolo. Questa diminuzione di materiale è probabilmente dovuta alla scarsa frequentazione dell'area. A partire dall'XI riemergono i segni di una nuova frequentazione, rivelata anche dalla presenza di nuovi muri a secco⁴³ rinvenuti nella parte settentrionale di area 1 (fig. 13).

³⁷ FOGAGNOLO 2010: 31-38.

³⁸ CECI, SANTANGELI VALENZANI 2011 (poster) con bibliografia precedente.

³⁹ CECI, SANTANGELI VALENZANI 2011 (poster) con bibliografia precedente.

⁴⁰ ROSSI 2011: 39-43.

⁴¹ Si veda *supra* l'intervento di G. Giovannetti: 7-8.

⁴² CECI 2013: 1-9.

⁴³ Si veda *supra* l'intervento di G. Giovannetti: 8.

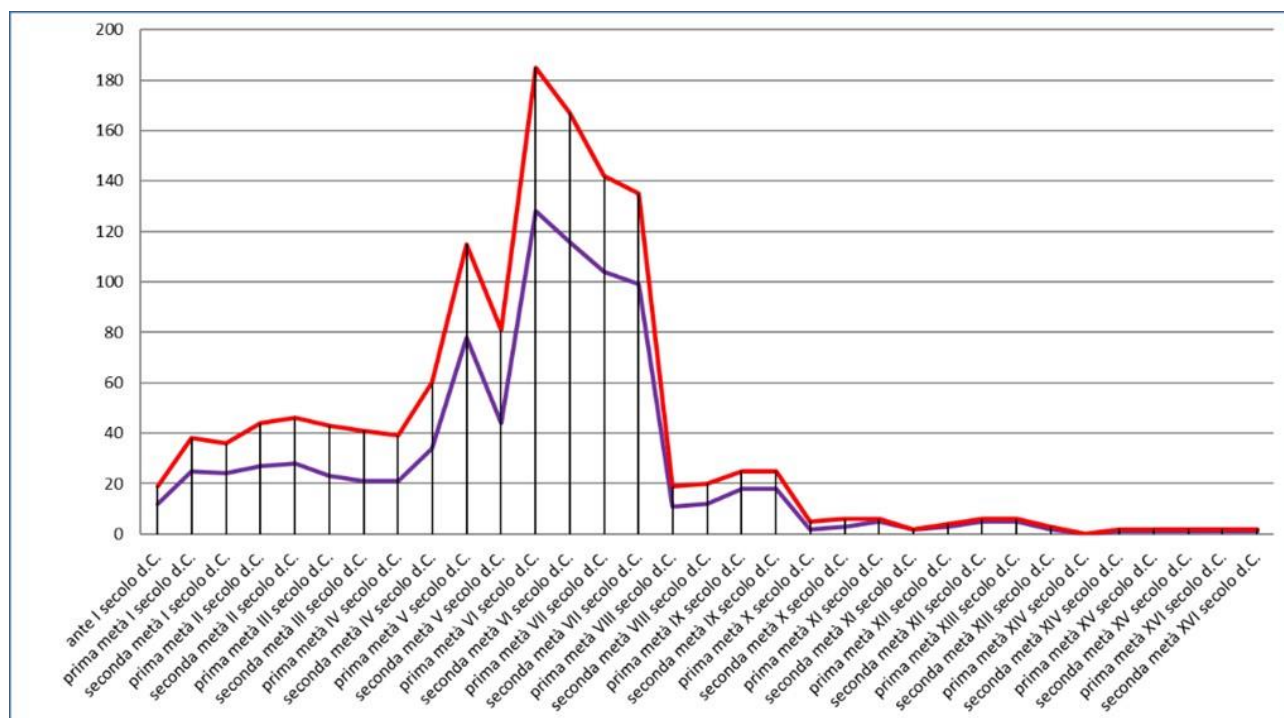


Fig. 13. Rappresentazione grafica degli addensamenti di materiali.

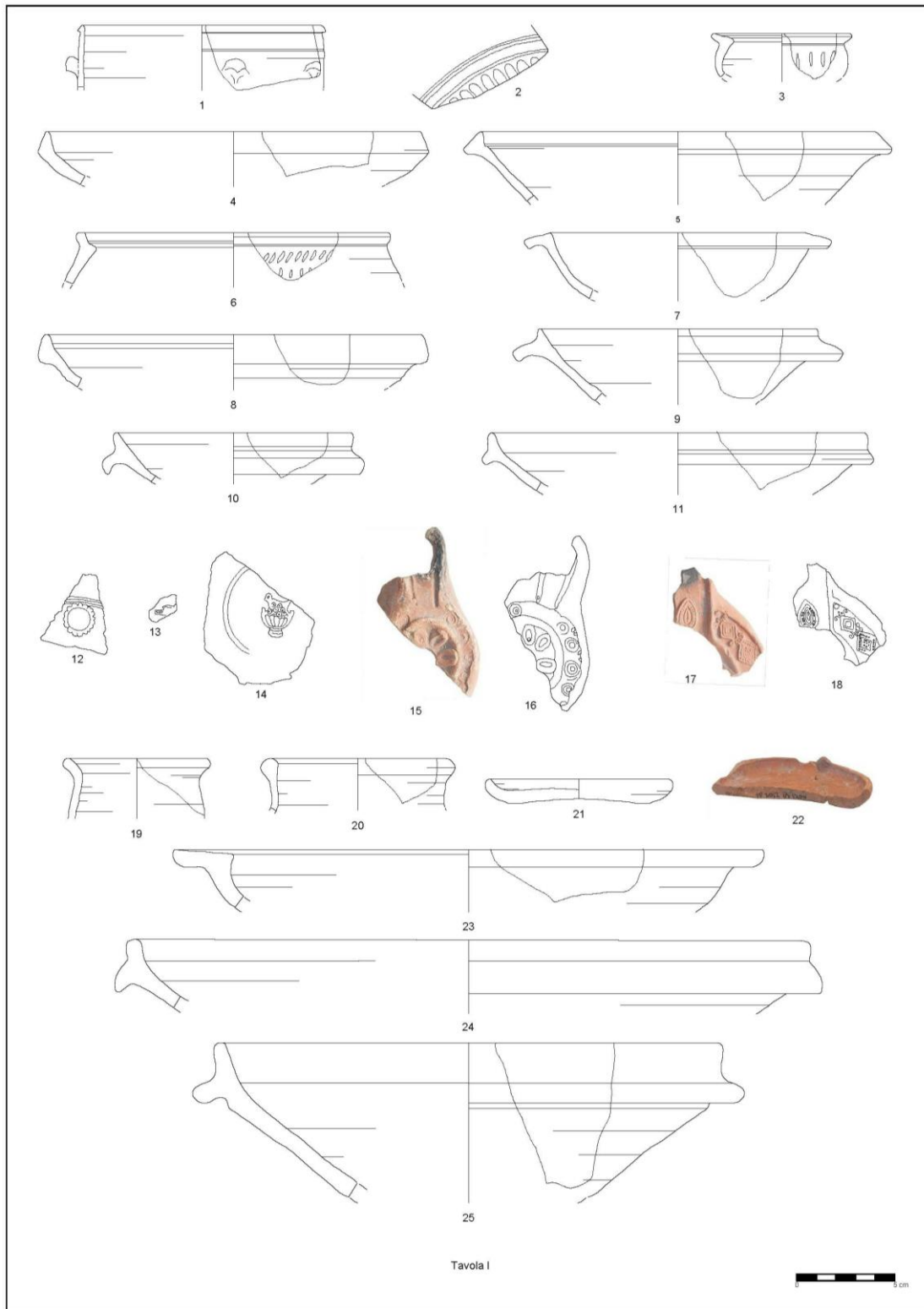
Osservazioni conclusive

L'edizione delle due fosse di spoliazione offre l'occasione per mettere in luce alcuni aspetti metodologici, relativi allo studio dei materiali nei contesti archeologici e, in particolare, alla valorizzazione del materiale residuale come elemento utile ai fini della ricostruzione storica. Lo studio tipologico della ceramica nei contesti e l'analisi stratigrafica hanno permesso di individuare i momenti di formazione delle due fosse e di inserirli nell'ambito degli interventi di spoliazione nell'area del *Templum Pacis* in età basso medievale e rinascimentale⁴⁴. Infine, attraverso l'analisi dei residui, è stato possibile realizzare confronti con i dati ceramici provenienti dai siti circostanti, inserendo le testimonianze materiali dall'aula di culto del *Templum Pacis* nel più ampio quadro di attività e trasformazioni che interessano la zona dei fori tra il tardoantico e il basso medioevo.

Elena Arbolino

⁴⁴ Per un'analisi approfondita del contesto topografico e storico di formazione delle fosse si rimanda al contributo, in questa stessa sede, di G. Giovannetti.

TAVOLE



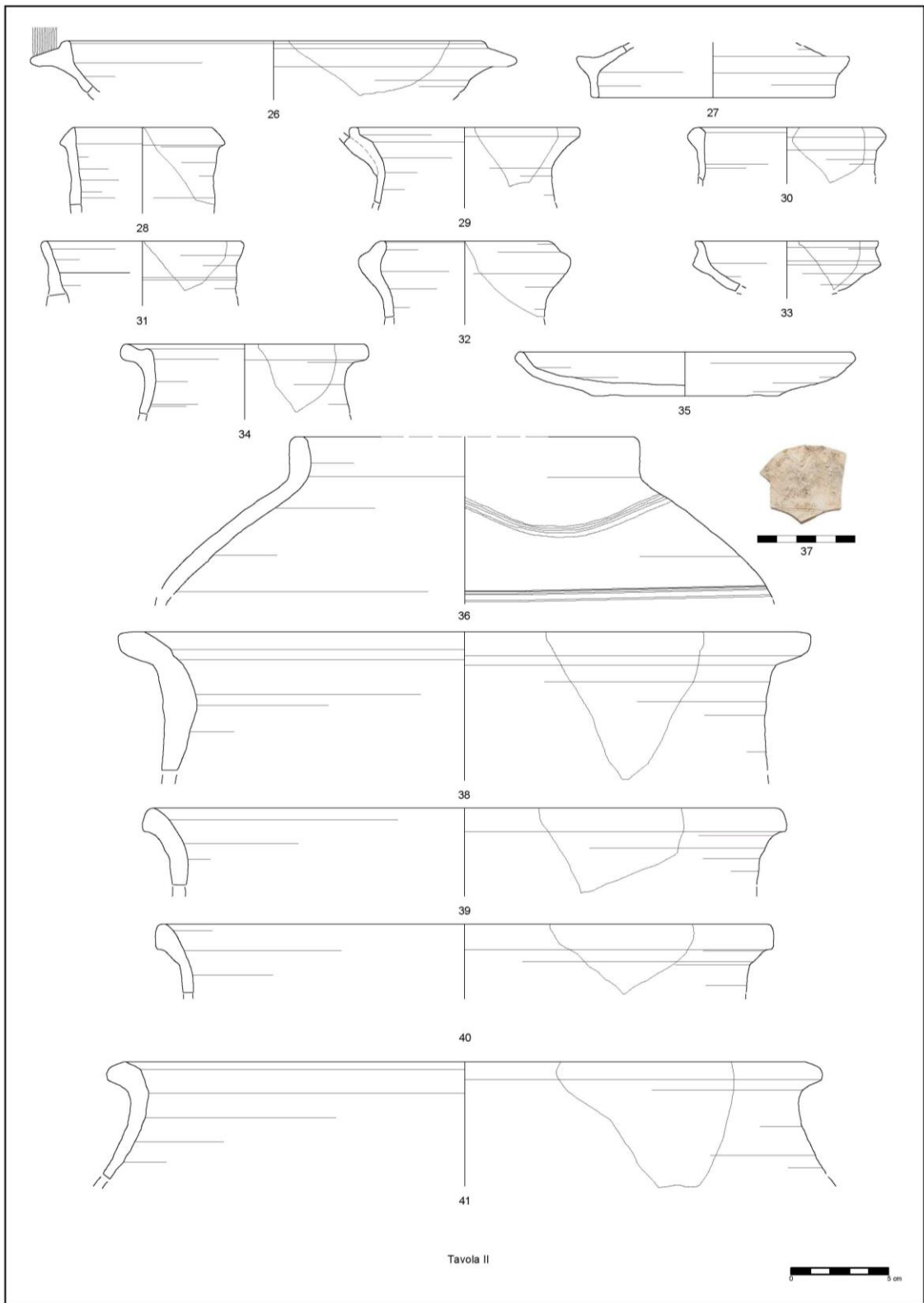
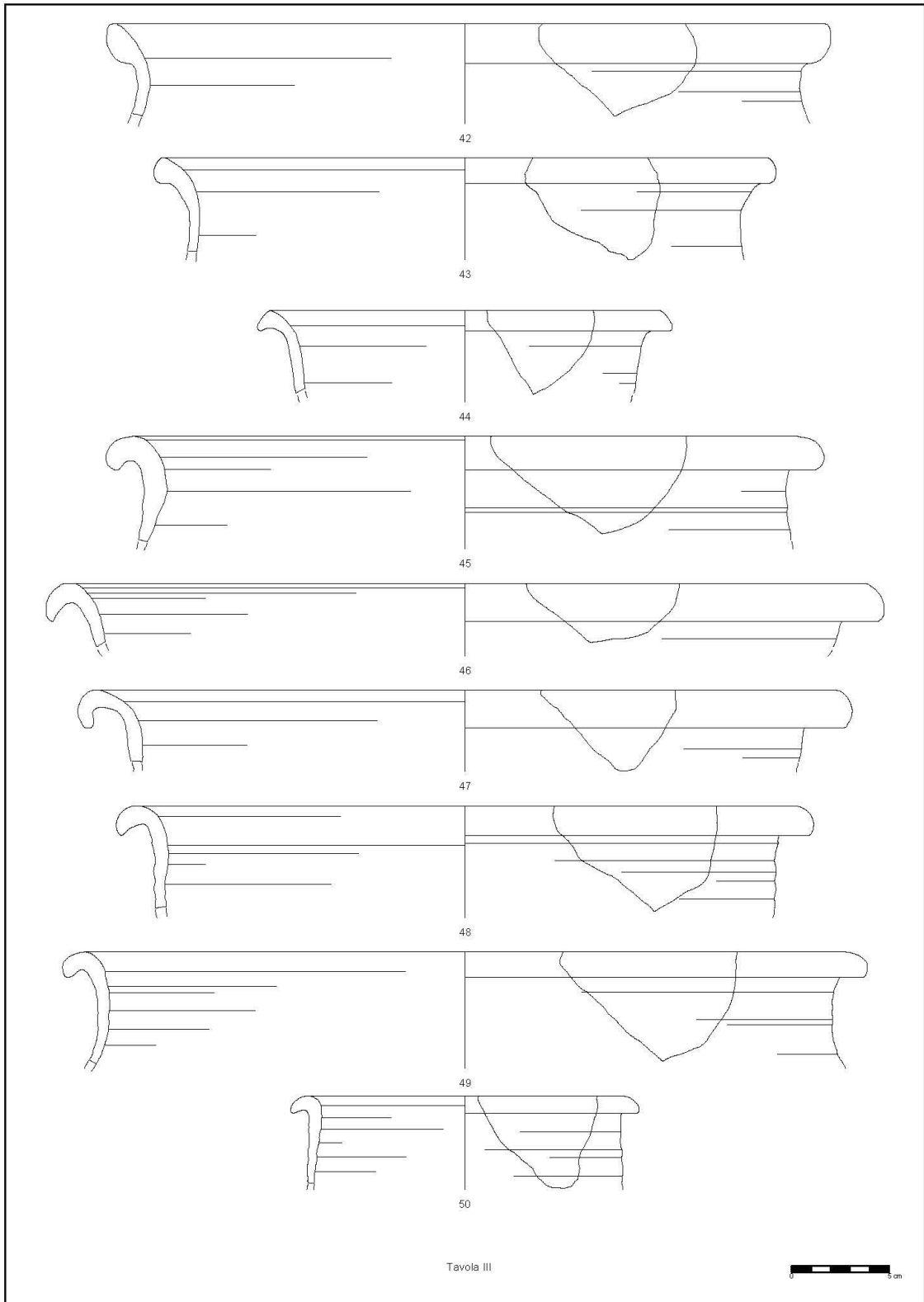
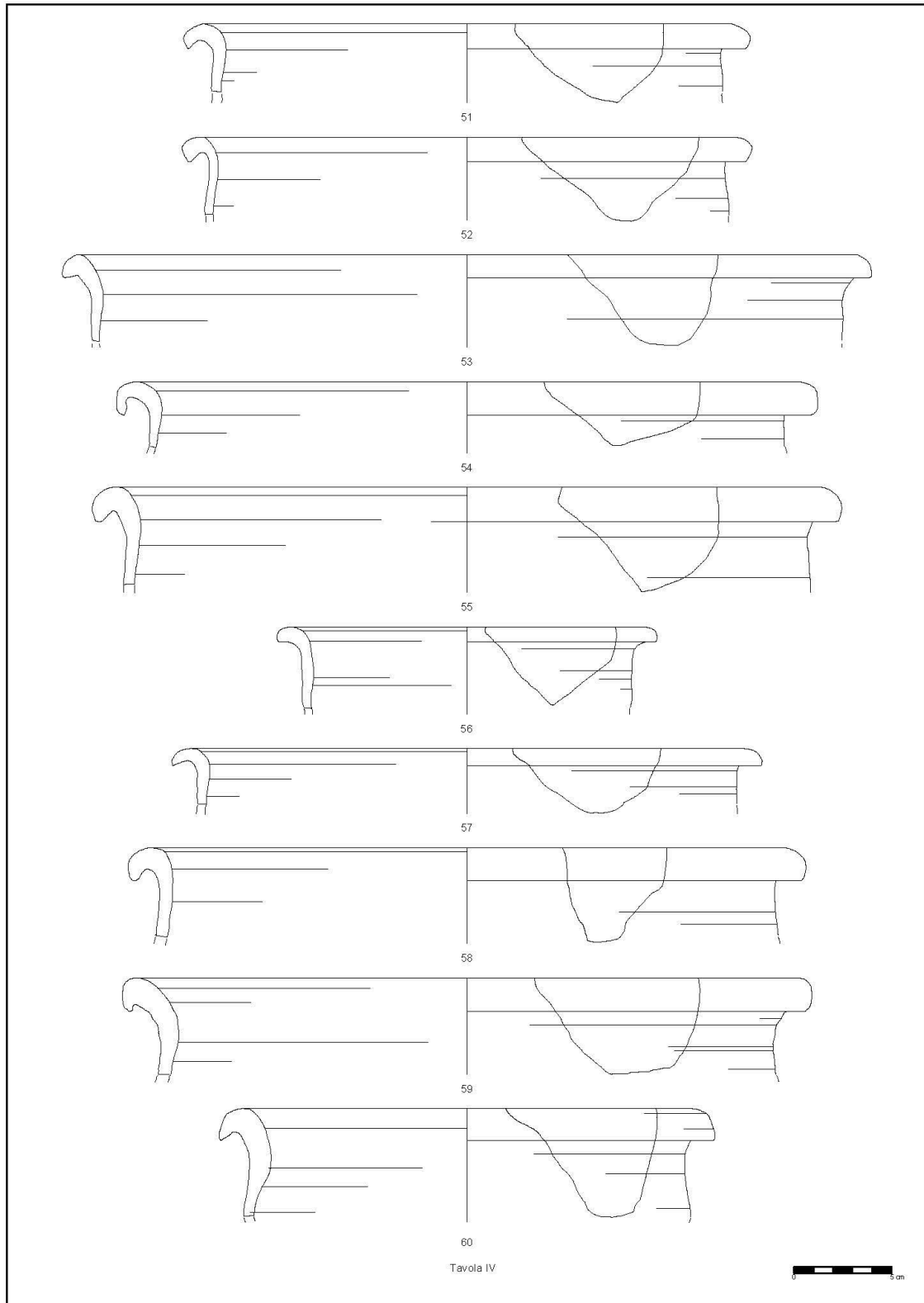
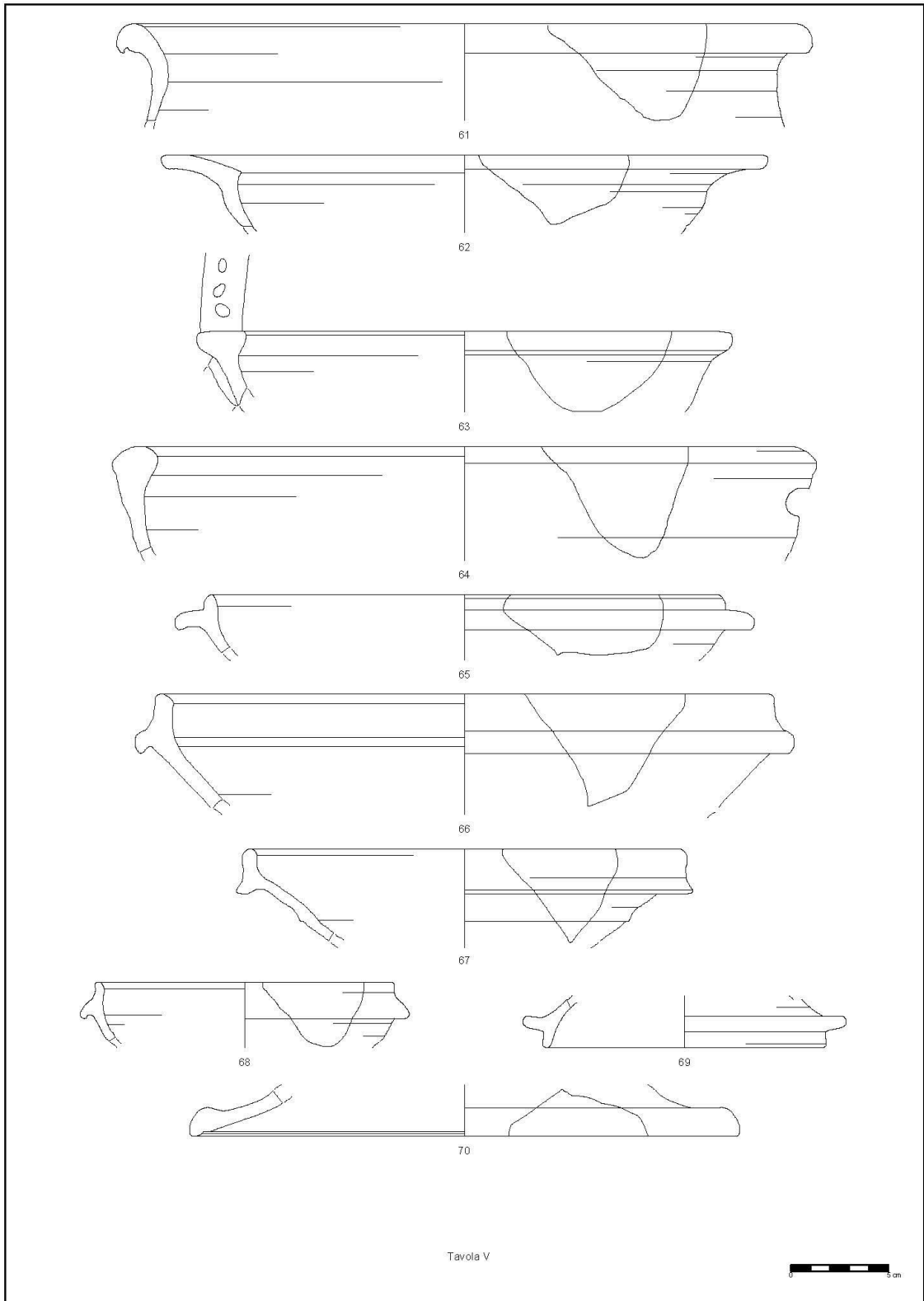
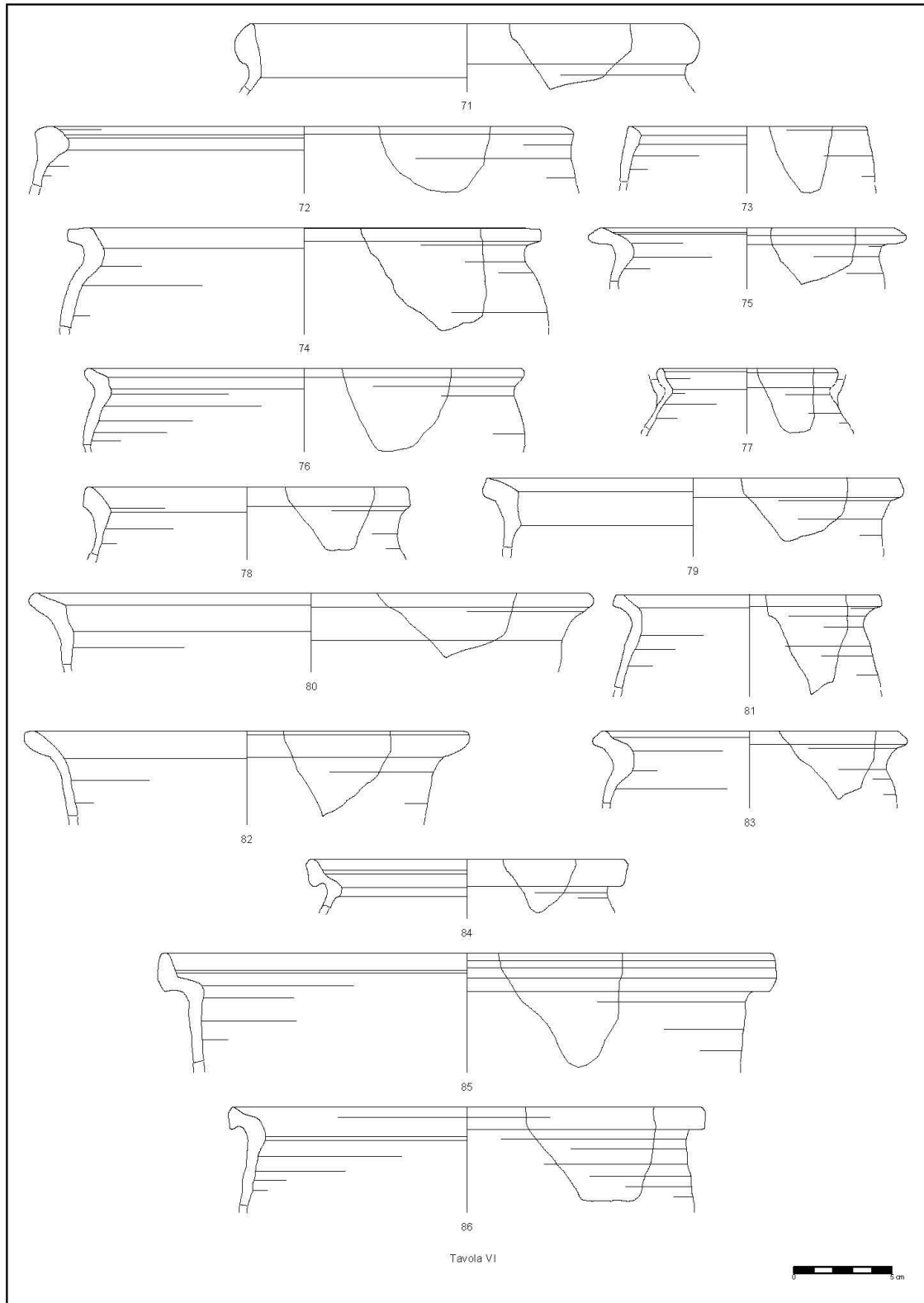


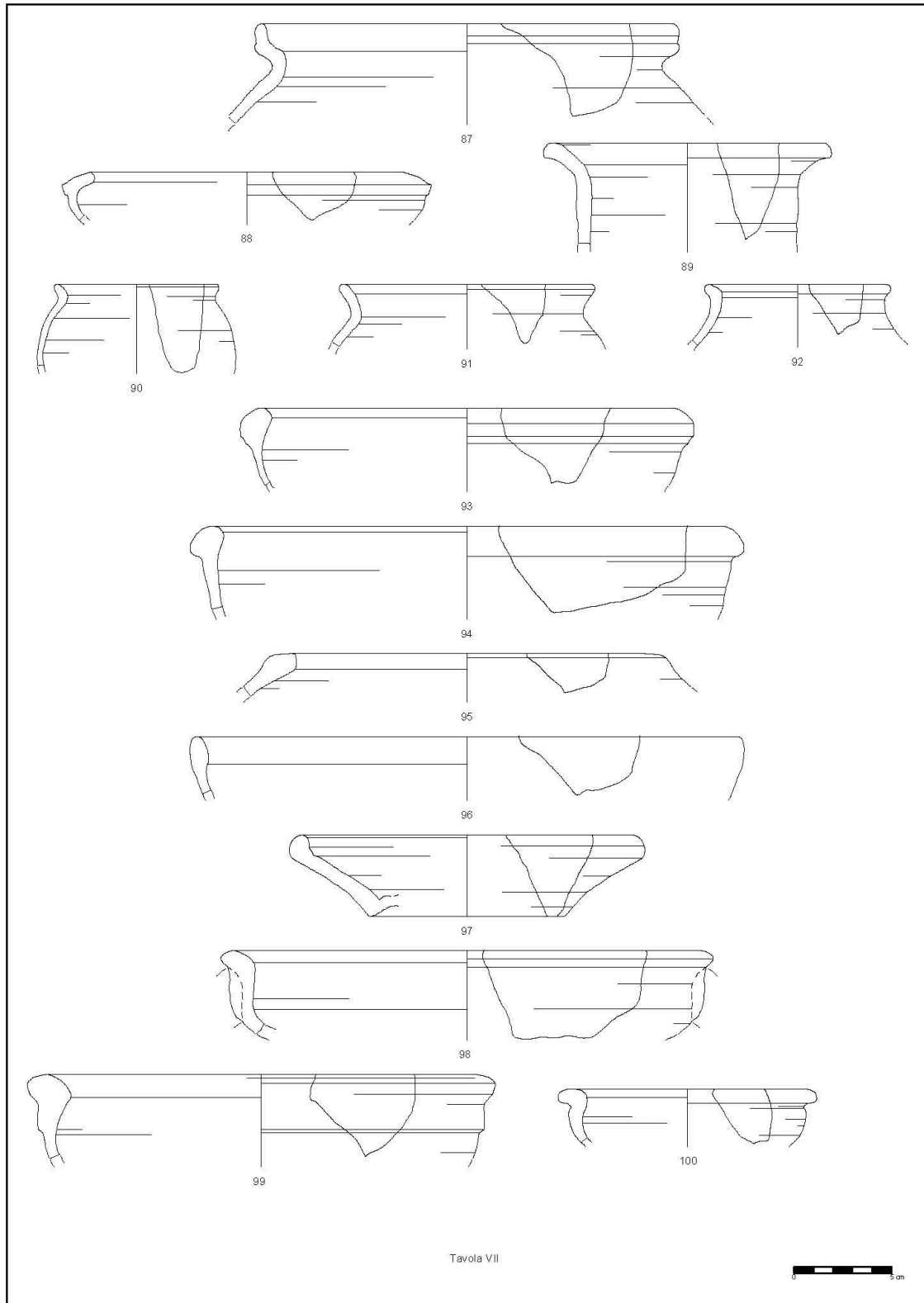
Tavola II

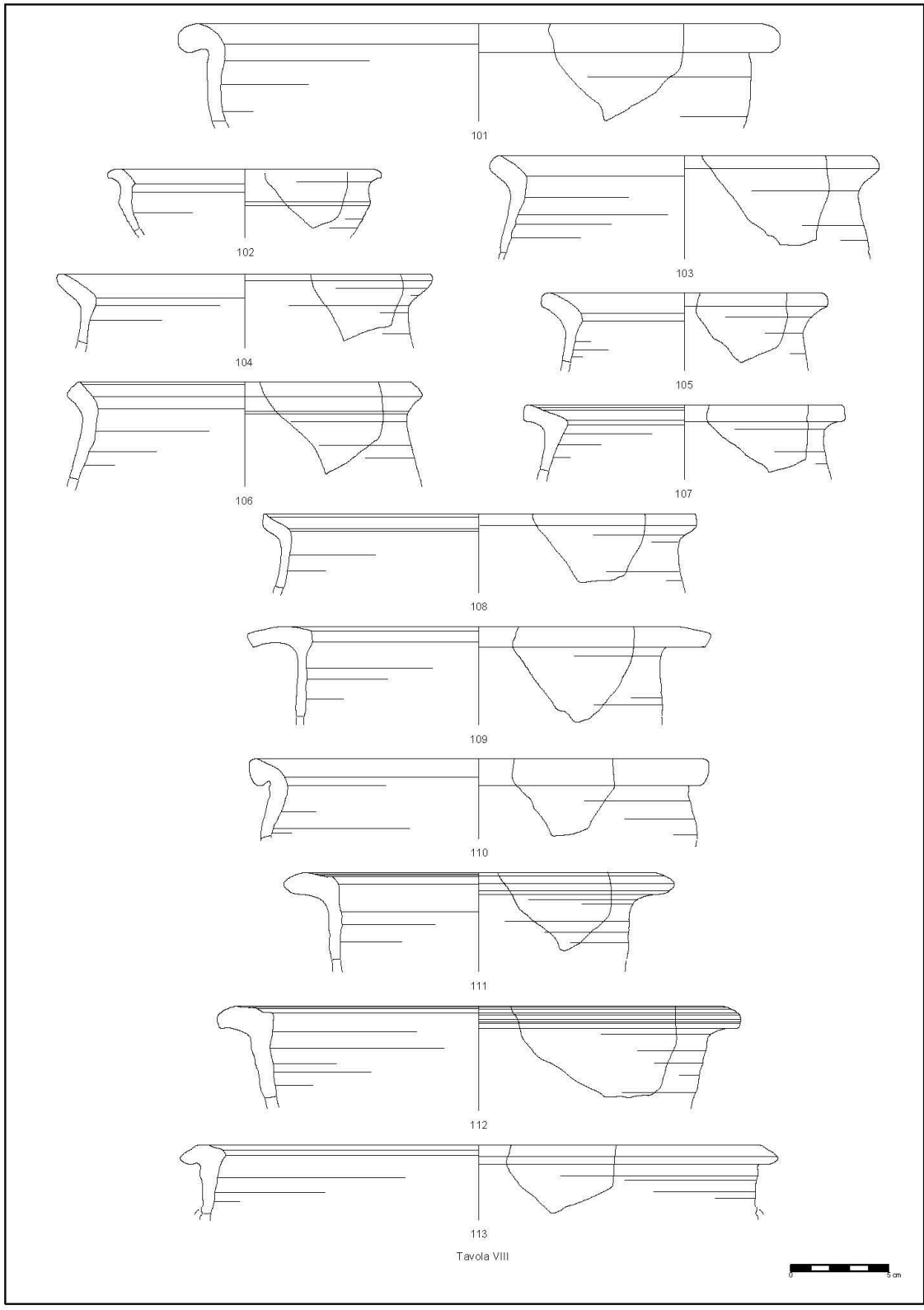


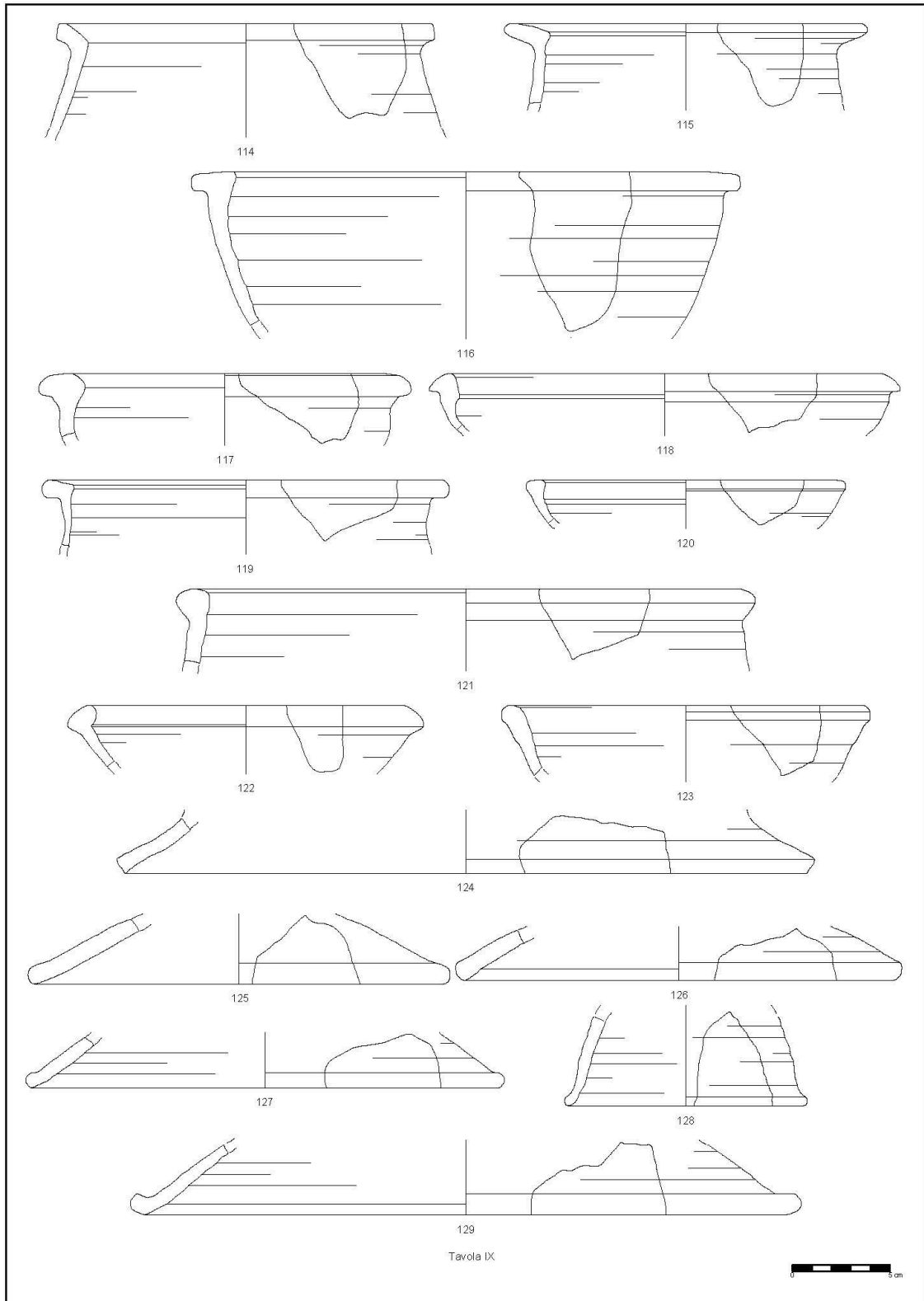












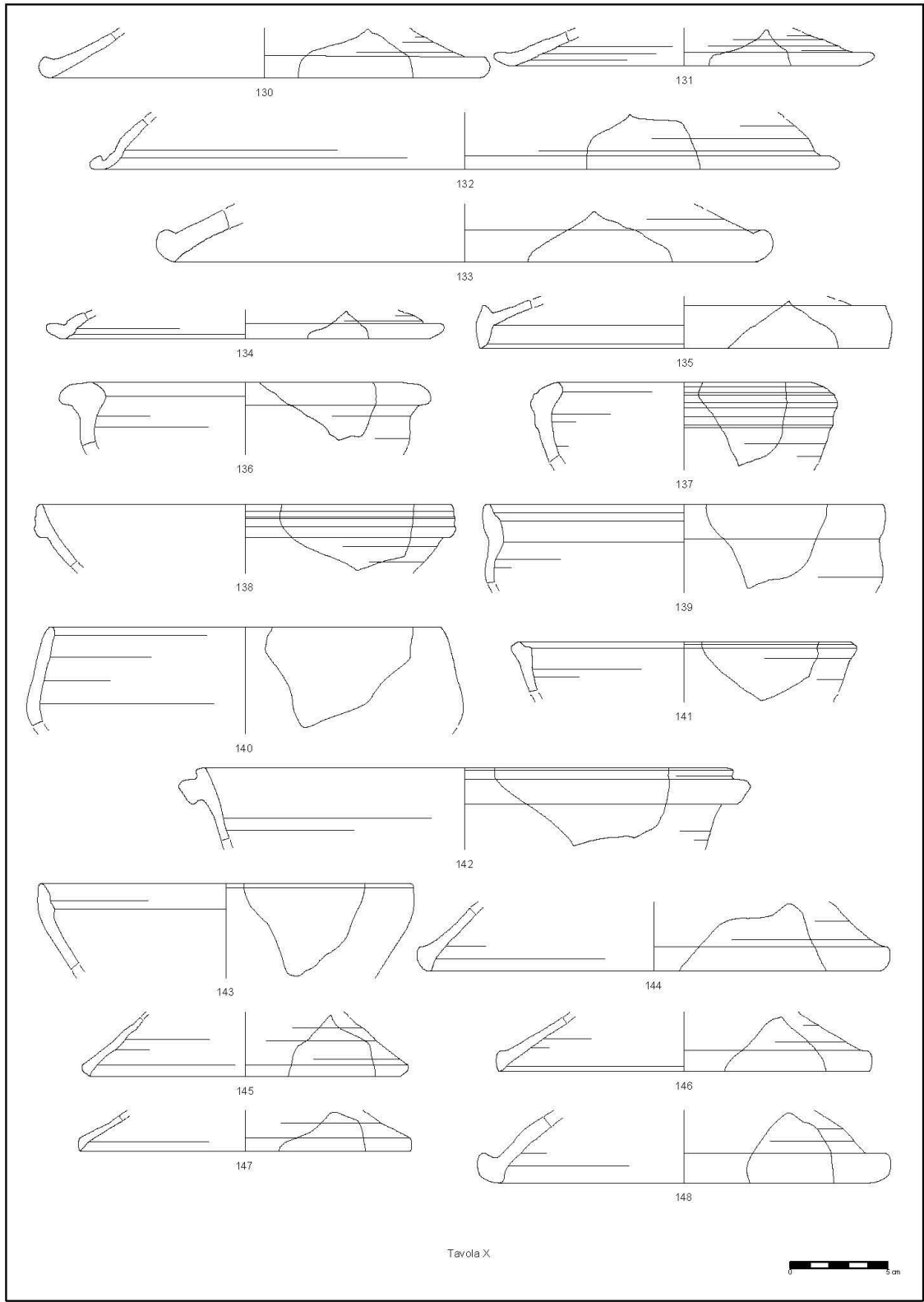
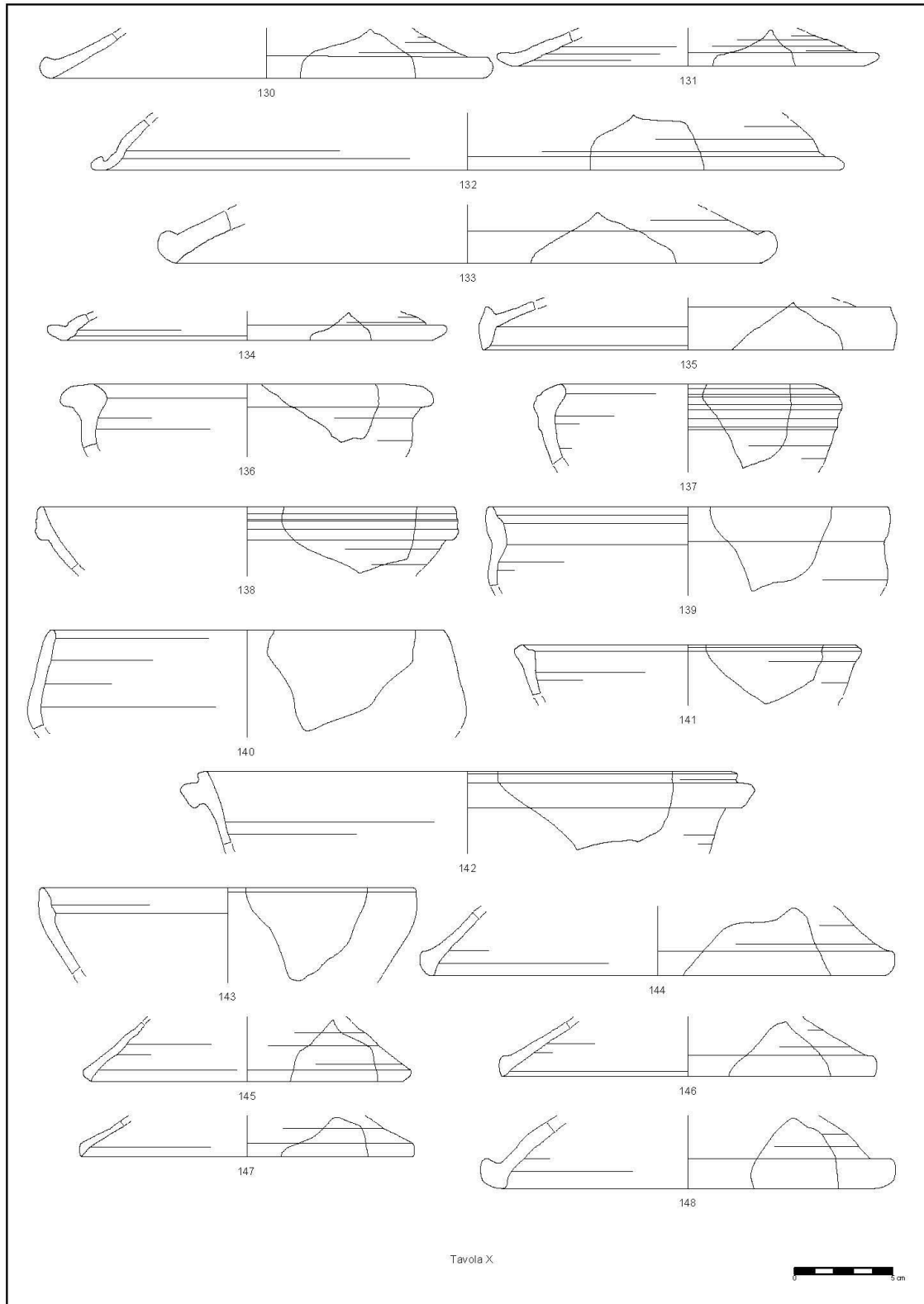


Tavola X







ELENA ARBOLINO
Dipartimento Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione
Università degli Studi del Molise
E-mail: elena.arbolino@gmail.com
e.arbolino@studenti.unimol.it

GIULIANO GIOVANNETTI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre
E-mail: giuliano.giovannetti@uniroma3.it

BIBLIOGRAFIA

- Atlante I* 1981 = *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma.
- Atlante II* 1985 = *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma.
- BAILEY D.M., 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum, II. Roman lamps made in Italy*, London.
- BERNARDI M., 2020, "Un amuleto votivo dal Foro della Pace: diffusione del culto degli arcangeli a Roma tra tarda antichità e alto medioevo", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 121: 313-322.
- BERTOLDI T., 2011, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma.
- BONIFAY M., 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
- BONIFAY M., TRÉGLIA J.C.A. (a cura di) 2007, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, BAR Int. Ser. 1662 (I-II), Oxford.
- CAMPAGNA L., 2018, "I materiali ceramici del Cuneo IX", in G. FACCHIN, R. REA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Anfiteatro Flavio, Trasformazioni e Riusi*, Roma 2018: 110-125.
- CECI M., 2013, "Fori Imperiali: la storia di un paesaggio urbano attraverso i contesti ceramici", in M. CECI (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford: 1-9.
- CECI M., SANTANGELI VALENZANI R., 2011, "Impianti tardoantichi nel foro della pace", poster in occasione del convegno Ricerche in corso sui magazzini romani, Roma-Ostia-Portus, Roma 13-16 aprile 2011.
- CECI M., SANTANGELI VALENZANI R., 2020, *La ceramica nello scavo archeologico. Analisi, quantificazione e interpretazione*, Roma.
- CICERONI M., MARTIN A., MUNZI M., 2004, "I contesti tardoantichi e altomedievali del Bastione Farnesiano nella *domus Tiberiana*", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 129-163.
- COLETTA A., MAISTO P., 2014, "Il settore meridionale del *Templum Pacis*", in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma, Colosseo 14 marzo - 5 ottobre 2014, Roma: 307-312.
- COLETTI F., 2020, "Il vasellame da mensa e dispensa a vernice rossa di Roma e del Lazio in epoca medio e tardo imperiale. Nuove considerazioni", in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (a cura di), *Instrumentum Domesticum. Archeologia Cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo* (2 Voll.), Città del Vaticano: 137-162.
- CORSARO A., 2014, "Gli scavi della Sovrintendenza Capitolina (1998-2000 e 2004-2006): il settore nord-occidentale del *templum Pacis*", in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma, Colosseo 14 marzo - 5 ottobre 2014, Roma: 258-266.
- Crypta Balbi 1*, 1981 = P. HUDSON (a cura di), *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- Crypta Balbi 2*, 1982 = D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. Firenze.
- Crypta Balbi 3*, 1985 = D. MANACORDA (a cura di), *Il giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa*, Firenze.

- Crypta Balbi* 5, 1990 = L. PAROLI, L. SAGUI (a cura di), *L'edra della Crypta Balbi nel medioevo* (XI – XV secolo), Firenze.
- FACCHIN G., 2014, "L'aula di culto della Pace: il periodo flavio", in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma, Colosseo 14 marzo - 5 ottobre 2014, Roma: 270-275.
- FILIPPI D., RICCI G., DI GIUSEPPE H., CAPELLI C., DELUSSU F. 2004, "La Casa delle Vestali: un immondezzaio di VI secolo d.C.", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 164-179.
- FOGAGNOLO S. 2004, "Trastevere. Conservatorio di San Pasquale: dal quartiere romano all'occupazione medievale", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 576-597.
- FOGAGNOLO S., 2007, "Rivestimenti marmorei dal tempio del Foro della Pace", in *AISCOM, Atti del XII Colloquio*: 267-278.
- FOGAGNOLO S., ROSSI F.M., 2010a, "Il *Templum Pacis* come esempio di trasformazione del paesaggio urbano e di mutamenti culturali dalla prima età imperiale ai primi del 900", in *Bollettino di Archeologia on line*, I 2010: 31-46.
- FOGAGNOLO S., ROSSI F.M., 2010b, *Settore meridionale del Foro della Pace: l'impatto del cantiere di restauro severiano*, in *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid: 93-104.
- FONTANA S., MUNZI M., BEOLCHINI V., DE LUCA I., DEL VECCHIO F. 2004, "Un contesto di VII secolo dall'Aventino", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 544-568.
- GUIDOBALDI F., 2014, "Un estesissimo intervento urbanistico nella Roma dell'inizio del XII secolo e la parziale perdita della «memoria topografica» della città antica", in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [online], 126-2, 2014.
- GÜLL P., 2010, "La ceramica dei contesti bassomedievali e rinascimentali di via del Foro Romano", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 111: 157-224.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- LAMBOGLIA N., 1950, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, I. Campagne di scavo 1938-40*, Bordighera.
- LUSUARDI SIENA S., 1994, *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine.
- MARABINI MOVES M.T., *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 32, Roma.
- MARTIN A., 2004, "Santo Stefano Rotondo: stratigrafia e materiali", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 506-516.
- MENEGHINI R., 2009, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli scavi recenti*, Roma.
- MENEGHINI R., 2014, "L'architettura del *templum Pacis*", in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma, Colosseo 14 marzo - 5 ottobre 2014, Roma: 284-299.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2004, *Roma nell'altomedioevo*, Roma.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2007, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- MENEGHINI S., SANTANGELI VALENZANI R. (a cura di) 2006, *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000. I contesti ceramici*, Roma.
- MOCCHEGIANI CARPANO C., FOGAGNOLO S., 2009, "Nuove acquisizioni e ritrovamenti nell'aula di culto del *Templum Pacis*", in F. COARELLI (a cura di), *Divus Vespasianus*, Roma: 184-189.
- MORSELLI C., TORTORICI E. (a cura di) 1990, *Curia Forum Iulium Transitorium, II*, Roma.
- MUNZI M., FONTANA S., DE LUCA I., DEL VECCHIO F. 2004, "Domus Tiberiana: contesti tardoantichi dal settore nord-orientale", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 91-128.
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova.

- Ostia I* 1968 = AA.VV., *Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV* (Studi Miscellanei 13), Roma.
- Ostia II* 1970 = AA.VV., *Ostia II. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I* (Studi Miscellanei 16), Roma.
- Ostia III* 1973 = CARANDINI A., PANELLA C., (a cura di) 1973, *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (Studi Miscellanei 21), Roma.
- Ostia IV* 1977 = CARANDINI A., PANELLA C., (a cura di) 1977, *Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV* (Studi Miscellanei 23), Roma.
- PACETTI F., 2004, "Celio. *Basilica Hillariana*: scavi 1987-1989", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 435-457.
- PAGANELLI M., GUIDOBALDI F., 1996, "San Clemente. Materiali ceramici residui dagli scavi 1981-1984. Trattamento dei dati e possibilità di ricostruzione della stratigrafia originaria", in F. GUIDOBALDI, C. PAVOLINI, PH. PERGOLA, P.M. BARBINI (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*. Testi preliminari e Atti della tavola rotonda, Roma, 16 marzo 1996: 149-163.
- PAROLI L., 1990, "Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetriate tardo-antiche e altomedievali", in L. SAGUI, L. PAROLI (a cura di), *L'edera della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, vol. 5, Firenze: 314-356.
- PAVOLINI C., 2000, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium (Scavi di Ostia XIII)*, Roma.
- PEGURRI A., NUNZIANTE CESARO S., 2021, "Ceramiche comuni a Roma in età tardoantica. Nuovi dati dal santuario delle Curiae Veteres", in LRCW6 (Archaeopress 2021): 495-505.
- REA R., 2014, "Introduzione storico-topografica. Storia degli scavi", in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma, Colosseo 14 marzo - 5 ottobre 2014, Roma: 242-247.
- REVILLA CALVO V., 2011, "Contextos cerámicos del siglo VI d.C. de Iluro (*Hispania Tarraconensis*)", in M.Á. CALVO, P. REYNOLDS, M. BONIFAY (a cura di), *Late Roman fine wares: solving problems of typology and chronology: a review of the evidence, debate and new contexts*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 1. Archaeopress: 129-154.
- RICCI A., 1985, "Ceramica a pareti sottili", in *Atlante II*: 231-357.
- RIZZO G., CAPONE M., COSTANTINI C., GAFÀ R., PENTIRICCI M., MUNZI M., 2004, "Vigna Barberini, settore D, Periodo IV: 5407550-5807590 d.C.", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 72-90.
- Roma dall'antichità al medioevo 1* = ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L., VENDITTELLI L. (a cura di) 2012, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nei Musei Nazionali Romano Crypta Balbi*, Milano.
- ROMEI D., 2004, "Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 278-311.
- SAGUI L., COLETTI C.M., 2004, "Contesti tardoantichi dall'area a S-E della *crypta Balbi*", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 241-277.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2018, "In ampitheatrum quod nuncupatur Colosseum. Il Colosseo nel Medioevo: dalla microstoria alla storia urbana", in G. FACCHIN, R. REA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Anfiteatro Flavio, Trasformazioni e Riusi*, Roma: 14-24.
- TUCCI P.L., 2009, "Nuove osservazioni sull'architettura del *Templum Pacis*", in F. COARELLI (a cura di), *Divus Vespasianus*, Roma: 158-167.
- TUCCI P.L., 2013, "Flavian libraries in the city of Rome", in J. KÖNIG, K. OIKONOMOPOULOU, G. WOOLF (a cura di), *Ancient Libraries*, Cambridge: 277-311.
- TUCCI P.L., 2017, *The Temple of Peace in Rome*, Vol. II, Cambridge.
- VATTA G., BERTOLDI T., 2004, "Celio: *Basilica Hillariana*: scavi 1997", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma: 458-479.
- WHITEHOUSE D., BARKER G., REECE R., REESE D., 1982, *The Schola Praeconum I: the coins, pottery, lamps and fauna*, Papers of the British School at Rome, 50.
- WHITEHOUSE D., COSTANTINI L., GUIDOBALDI F., PASSI S., PENSABENE P., PRATT S., REECE R., REESE D. 1982, *The Schola Praeconum II*, Papers of the British School at Rome, 53.